

GLI INSEDIAMENTI DI TORREMAGGIORE

Giustizia vuole e pietà mi ritiene ...

(D. C., II, X, 93)

Gli Italo-Greci
in Torremag-
giore

§ 1 — Gli studi, pur numerosi, riguardanti le colonie arbëresh – greche, epirote o albanesi che fossero – in Italia, e particolarmente in Puglia, non hanno, sinora almeno, preso nella dovuta considerazione i diversi insediamenti, ragguardevoli per svariati motivi, che giunsero a Torremaggiore e che mantennero a lungo le proprie autonomia ed identità rispetto all'elemento demico originario.

La lista di fuochi greci e albanesi inviata, il 3 marzo 1540, dalla Camera della Sommaria al Commissario di Capitanata all'esazione dei contributi fiscali, per quel che ci riguarda riporta: ... *Torre maiure taxata in fochi 24...*¹⁶³⁸

La prima comparsa degli Arbëreshë è attestata verso il principio della terza immigrazione,¹⁶³⁹ nella seconda metà del secolo XV.¹⁶⁴⁰ Lo si desume dal contratto di enfiteusi, rogato il 20 dicembre 1543 tra il clero della chiesa di San Nicola e Francesco de Natalizio, ove è dato leggere che gli ecclesiastici predecessori degli stipulanti avessero concesso allo stesso titolo, un cinquantennio prima, una casa di pertinenza della chiesa ad un greco a nome Nicola, del quale, come dei suoi eredi, non si aveva più notizia, talchè il sinallagma veniva dichiarato estinto.¹⁶⁴¹ I preti si preoccupavano di affermare la scomparsa non solo di Nicola, bensì dei suoi possibili eredi legittimi: da questa particolarità e dal dettaglio, non secondario, che Nicola viene indicato *de dicta terra*,¹⁶⁴² si evince che nell'ultimo decennio del secolo precedente fossero già stabilmente domiciliate in Torremaggiore alcune famiglie di immigrati d'Oltreadriatico, ben integrate con gli oriundi.¹⁶⁴³

Le comunità di rito greco-bizantino furono costituite da molteplici nuclei di diversa origine ed estrazione;¹⁶⁴⁴ e vi si scorgono uomini di cultura,¹⁶⁴⁵ cospicui proprietari,¹⁶⁴⁶ militari,¹⁶⁴⁷ agricoltori¹⁶⁴⁸ ed uomini dediti attivamente alle negoziazioni.¹⁶⁴⁹ La quasi totalità si sforzò di difendere – anche a Torremaggiore e fin che fu umanamente possibile – la propria

¹⁶³⁸ Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, Partium 130, I, 20 r., settembre – dicembre 1540. La lettera trascritta è del 29 ottobre 1540.

¹⁶³⁹ Gli insediamenti arbëresh nell'ambito del territorio di Torremaggiore furono diversi e si succedettero e sovrapposero, come si vedrà nel corso del presente capitolo, nell'arco di un lungo periodo.

¹⁶⁴⁰ Cfr. supra premessa introduttiva, § 9.

¹⁶⁴¹ Cfr. fonte VI, p. 15 all. 11-17: «Clerici nominibus antedictis asseruerunt ... olim ab annis quinquaginta vel circa eorum predecessores ... locasse et concessisse quamdam domum ... cuidam nicolao greco ... et quia tam dictus nicolaus grecus quam eius heredes et successores ex suo corpore legitime descendentes penitus sunt extincti ut dixerunt».

¹⁶⁴² Ibid., al. 14: nicolao greco *de ditte terre*.

¹⁶⁴³ Cfr. infra §§ 5 e 6.

¹⁶⁴⁴ Le migrazioni provennero sia dall'Albania-Epiro, che dalla Grecia centrale e dalla Morea.

¹⁶⁴⁵ Tali furono i **Fusaro**, incontrati a fonti II, XXXIII e XXXIII: un **Alfonso Fusaro**, già giudice annale e giurisperito, venne nominato procuratore speciale dell'Università di Torremaggiore per curare, davanti alla curia episcopale di San Severo, il rilascio dell'autorizzazione canonica ad erigere un monastero intorno alla *cappelluccia* edificata *olim* nel territorio della Terra e detta la *Cunicella*: Cfr. FIORE, *Dalla Cunicella all'Addolorata*; in Antonio Lamedica *da Torremaggiore*, cit. fonte XIII, ivi editata.

¹⁶⁴⁶ Tali furono i **Russetti**: fonte III; i **Mancino**: fonte III; i **Melillo**: fonte V ed i **Dara**: fonte XVI.

¹⁶⁴⁷ Oltre ai Plescia, dei quali si dirà nei prossimi paragrafi, è sintomatica la presenza di **Cocco**, seu **Nicola homodarme**: fonte XXXV, p. 41, al. 29; e fonte XXXVIII, p. 44, al. 4.

¹⁶⁴⁸ Tra gli altri: **Andrea Trigno**: cfr. fonti XXXVII e XXXVIII.

¹⁶⁴⁹ Tale fu il **Prenta delo Guasto**: cfr. fonte XXXV, p. 40, ss. ed infra § 6.

identità religiosa e le tradizioni avite; e ben si attaglia per questo luogo l'osservazione che la lotta per la difesa del rito greco-bizantino non rivestì un carattere solo ed esclusivamente religioso, ma rappresentò nella storia delle comunità arbëresh un momento significativo di resistenza all'assimilazione che veniva dal potere e dai gruppi dominanti (feudatari, laici ed ecclesiastici) dell'ambiente italiano circostante in cui queste comunità si trovavano ad essere inserite.¹⁶⁵⁰ I flussi delle immigrazioni furono ininterrotti per tutto l'arco del secolo XVI e diedero luogo dapprima ad un raggruppamento di *pagliai*,¹⁶⁵¹ quindi alla costituzione di un *casale*; ed infine alla realizzazione di un nuovo borgo, detto *Terra nuova*, destinato a diventare il centro propulsore dell'espansione urbana:¹⁶⁵² il tutto a comprovare la peculiarità singolare degli insediamenti torremaggiorese. La presenza di questi nuclei è attestata anche dal pozzo di loro pertinenza, scavato e costruito sul piano-demanio posto a nord dell'abitato, ricco di falde acquifere dolci e depurate, che perciò fino a che esistette ¹⁶⁵³ venne denominato «pozzo dei Greci».¹⁶⁵⁴ Molteplici fonti comprovano la presenza di quel cimelio; una di esse è particolarmente notevole perchè testimonia dello stato penoso in cui versò Torremaggiore a causa del sisma del 30 luglio 1627.¹⁶⁵⁵ Vittoria Romagnola si rifugiò da Torremaggiore a Lucera; e, con l'incubo che potesse ripetersi il movimento tellurico, s'indusse ad alienare, col patto di riservato dominio, a Stefano Fiocco, greco dimorante a Torremaggiore,¹⁶⁵⁶ il monolocale a piano terra, ereditato dalla madre, "*cum puteo in comuni cum Gratia Ferrazzana, et cum largo avanti della casa quanto tiene il puzzo sitam, et positam in dicta Terra Turris Maioris in loco detto lo Casale, et proprie nella strada dello puzzo delli greci*".¹⁶⁵⁷ Si precisava, tra l'altro che la corresponsione del prezzo non potesse essere differita oltre il termine convenuto di un biennio "*non obstante franchitia, et dilatione annorum decem concessa*" dal Vicerè, "*et forsam concedenda propter ruinam dictæ terræ Turris Maioris ex causa terræmoti*".¹⁶⁵⁸

E furono quegli Arbëreshë ad edificare, fuori le mura, la chiesa di Santa Maria di Loreto ¹⁶⁵⁹ e la cappella della *Iconicella*;¹⁶⁶⁰ nel borgo antico,¹⁶⁶¹ di Santa Sofia;¹⁶⁶² ed, a ridosso del maniero feudale, di Santa Maria di Costantinopoli. A proposito del titolo di quest'ultima chiesa, che, per qualche anno, dopo il terremoto del 1627 funzionò da matrice, ho già avuto modo di osservare che la politica del clero, anche a Torremaggiore e specialmente dal XVI al XVIII secolo, tese a sopprimere il più possibile i ricordi religiosi di quegli immigrati Arbëreshë; e che – pur se il loro culto venne, con le debite cautele, tollerato, per non rischiare pericolose reazioni – nessuna via venne tralasciata per operare la radicale rimozione della loro originaria cultura religiosa.¹⁶⁶³ Per tal motivo la chiesa dedicata a S. Maria

¹⁶⁵⁰ FRANCESCO ALTIMARI, *Gli arbëreshë: significato di una presenza storica, culturale e linguistica*, in «I Dialetti italo-albanesi», a cura di F. Altimari e L. M. Savoia, Roma, 1994, pp. 11-12.

¹⁶⁵¹ Cfr. infra § 5.

¹⁶⁵² Cfr. infra § 6.

¹⁶⁵³ Il pozzo dei Greci venne interrato nella prima metà dello scorso secolo XX.

¹⁶⁵⁴ Per questo pozzo, esistente fino a qualche decennio addietro ed indicato in dialetto torremaggiorese come *u puzzè i' Recënië* [pozzo dei Greci], cfr. FRACCACRETA, *O. cit.*, tom. IV, parafr. 68-69 della rapsodia VIII, p. 333; FIORE, *Nota sul sistema di conduttura idrica sotterranea di Torremaggiore*, Torremaggiore, 1970, pp. 14-15 e passim.

¹⁶⁵⁵ Cfr. infra: fonte LVIII, *sub die vigesimo nono mensis novembris, undecimæ indictionis, millesimo sexcentesimo vigesimo septimo Luceria Sanctæ Mariæ*, pp. 70, s.

¹⁶⁵⁶ Cfr. infra §§ 8 e 11.

¹⁶⁵⁷ Cfr. infra: fonte LVIII, p. 71, all. 9-10.

¹⁶⁵⁸ Ibidem, all. 31-32.

¹⁶⁵⁹ Cfr. infra §§ da 14 a 22.

¹⁶⁶⁰ Cfr. infra § 5.

¹⁶⁶¹ Cfr. fonte LII, p. 63, al. 4.

¹⁶⁶² Cfr. infra § 3.

¹⁶⁶³ Cfr. FIORE, *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., pp. 506-507.

di **Costantinopoli**¹⁶⁶⁴ si preferì chiamarla di S. Antonio – il più delle volte nemmeno accompagnato dall'epiteto *Abate*. Il titolo originario, che rievocava i Greci - Arbëreshë ed il loro rito, viene attestato, però – oltre che dagli atti della visita pastorale dell'anno 1631 del Vescovo Domenico Ferri,¹⁶⁶⁵ da me già dati parzialmente alla luce¹⁶⁶⁶ – da alcune particole della *Platea* della Confraternita di S. Antonio Abate, che in quella chiesa aveva sede.¹⁶⁶⁷ La chiesa venne ricordata altresì dal Lucchino,¹⁶⁶⁸ e ne fecero menzione gli statuti del Clero di San Nicola.¹⁶⁶⁹ Il Fraccacreta ricorda S. Maria di Costantinopoli quale titolare di un altare eretto nella chiesa di Sant'Antonio Abate:

«S. Antonio Abate fu un Oratorio confinante a Ovest col pomerio esterno, al Sud colla porta, e strada, che va a S. Nicola, al Nord colle case *Pisani*, all'Est col vico dietro il *Seggio* ..., dove ha la porta larga 7 con questa lapide per soglia: *Fuit restaurata EMP. Angeli Mariae Bianchi*. Nel muro esterno Sud veggonsi tre agnelli lapidei, e dentro nel muro Nord il piede della *conca dell'acqua* S. di p. ¾. Ridotto senza lamia, e cadente, lo comprò doc. 80 con istrumento del Not. D. Felice Piccinino di Torremaggiore nel 23 agosto 1828 D. Pasquale Mariani di Antonio dal Procuratore del R. Militare Ordine Costantiniano di S. *Giorgio*, che l'ha ridotto abitabile con tre arconi. È di p. 67 per 37 ¾. Il Vescovo nel 1819 -- si aggregò 7 sue vers. sul *Ferrante*. Contribuì doc. 8 nel fondarsi il Seminario nel 1679. Prima di cadere pel tremuoto del 1627, il Clero di S. *Nicola* vi cantava due Messe, ed il I Vespro nel 17 Gennajo, e due plane nel 18 *pro benefactoribus*. Mentre si riedificava, le celebrò in San Nicola, di cui fu Grancia, come oggi giusta gli *Statuti* cap. 27 dov'evvi il suo altare, ch'è il 3. all'Est, col suo busto, e l'ipografe 1427,^[1670] v. la *parafr.* qui 55.^[1671] — Nella visita di mons. Sacchetti [del 21 giugno 1642], leggesi che in detta chiesa di S. Antonio

¹⁶⁶⁴ Lo si evince da due particole del *Libro dell'Entrate di S.to Antonio Abate di Tor Maggiore* – 1649, 1650, cartolario del sec. XVII rilegato in pergamena: «Io Giovanni Jacomo Medolago olim priore della chiesa di Santo Antonio seu **Santa Maria di Costantinopoli** di Torremaggiore per mia divotione mi contento ...» [c. 16]; e «Inventario di vacche, et altri animali di Sant'Antonio Abate di Torre Maggiore inventariati per me Andrea Mobilia, Priore eletto dalli confrati di detta Cappella, e confermato da don Francesco Denza Vescovo di San Severo, che inventario s'è fatto da me predetto Priore alle 8 settembre 1661 presente don Giuseppe La Jocca Arciprete della Matrice Chiesa di San Nicola; *tutti col mercò della Madonna di Costantinopoli*, eccetto li ciavarri ...» [c. 17].

¹⁶⁶⁵ *Visitatio Matricis Ecclesiae Sancti Nicolaj terræ Turris maioris per reverendissimum et illustrissimum dominum d. Dominicum Ferri*: [fol. 91]: «Die sexta mensis junij 1631 idem illustrissimus Dominus proseguendo suam Sanctam Visitationem de mane cum cappa accessit ad supradictam ecclesia Sancti Nicolaj, quæ cum esset collapsa a terremotu, ilinc se contulit ad Ecclesiam Sancti Antonij Abbatis, alias sub invocatione Sanctæ Mariæ Costantinopoli, in cuius loco officiat ...»; [fol. 94]: «Eodem die post prandium illustrissimus Dominus et Visitor accessit ad prefatam Ecclesiam ubi facta prius oratione ante Sanctissimam Eucaristiam visitavit Altare majus sub invocatione Sanctæ Mariæ Costantinopoli ...».

¹⁶⁶⁶ Cfr. FIORE, *Le associazioni laicali nella Chiesa cattolica – La confraternita del ss. Rosario di Torremaggiore*, Torremaggiore, 1966, p. 43, nota 3.

¹⁶⁶⁷ Nel *Libro dell'entrate di S.to Antonio Abate*, cit.: c. 12^a, anno 1660: Giovanni Jacomo Medolago della Città di Milano al presente commorante in questa Terra di Tor maggiore, et elitto per Priore della venerabil' Capella di santo Antonio Abate sita nella detta Terra di Tor maggiore si fa introito delle sottopartite de' dinari pervenuti in suo potere per diverse entrate della sudetta Capella di santo Antonio Abate videlicet ...; (c. 16): «Io Giovanni Jacomo Medolago olim priore della chiesa di Santo Antonio seu **Santa Maria di Costantinopoli** di Torremaggiore per mia divotione mi contento ...»; (c. 17): «Inventario di vacche, et altri animali di Sant'Antonio Abate di Torre Maggiore inventariati per me Andrea Mobilia, Priore eletto dalli confrati di detta Cappella, e confermato da don Francesco Denza Vescovo di San Severo, che inventario s'è fatto da me predetto Priore alle 8 settembre 1661 presente don Giuseppe La Jocca Arciprete della Matrice Chiesa di San Nicola; *tutti col mercò della Madonna di Costantinopoli*, eccetto li ciavarri ...».

¹⁶⁶⁸ LUCCHINO, *Del terremoto*, cit. p. 34: «Giace Torremaggiore sopra un colle ... Vi è la Chiesa di S. Antonio, divota a' compatrioti, in cui vi sono due altari tutti posti in oro, e in un di essi a man dritta vi è la statua del Santo con molto artificio composta. È grancia di San Nicolò, e tiene la sua campana.»

¹⁶⁶⁹ Cfr. FIORE, *La Ricettizia di Torremaggiore*, Torremaggiore, 1966, doc. XVIII, p. 72, cap. 27: «Delle Grandie soggette alla nostra Madrice. – Nel ristretto della sua parrocchia vi sono due Grancie, cioè, uno sotto il titolo di S. Antonio Abate, e l'altra sotto il titolo di S.a Anna: nella prima erta obligato il capitolo cantarvi due messe l'anno, cioè a' 17 Gennaro, di del detto Santo con il primo Vespero, e a 18 detto l'altra messa tutte due Messe correnti pro benefactoribus e perchè d.a chiesa attualmente si sta rifacendo, d.o peso si sodisfa nella detta Madrice, sino a che si sarà rifatta d.a Chiesa».

¹⁶⁷⁰ Vd. nota successiva.

¹⁶⁷¹ Nella parafrasi 55 della rapsodia VIII (tom. IV, p. 314) il Fraccacreta ricorda la dislocazione della cappella di Sant'Antonio Abate nella matrice S. Nicola – la prima dopo la porta d'ingresso al campanile, oggi dedicata a

Abbate oltre il suo altare colla sua statua indorata, e coi cornicioni indorati, e molte pitture intorno,¹⁶⁷² vi era l'altare pur di S. M. di *Costantinopoli* col suo quadro insieme con S. Matteo, e S. Vito, che festeggiavasi nel dì 8 settembre. In questa Chiesa vi era la *Confraternita* colle mozzette di camellotto verde, e cingoli verdi, con due Confaloni di Damasco verde coll'immagine di S. Antonio Abbate. Oltre una casa con fornace fuori la porta de' *Zingani*, e più sottani nel Codacchio, possedeva moltissime vacche ...»¹⁶⁷³

§ 2 — S'è già fatto cenno in queste pagine alla città Corone,¹⁶⁷⁴ al *castrum* di Dragonara¹⁶⁷⁵ ed alla famiglia Plescia.¹⁶⁷⁶ È ora necessario esaminare più dappresso questi argomenti.

Prima della conquista ottomana tutti gli albanesi venivano chiamati Albani o Arber (in alcuni casi anche Arbani e Arbëresh). Ma, a seguito dell'invasione turca, mentre gli albanesi che giunsero in Italia continuarono ad indicare se stessi col termine di Arbëreshë, quelli d'Albania assunsero il nome di Shqiptarëve.

Gli Arbëreshë sono i discendenti della popolazione proto-albanese sparsa in tutta la penisola balcanica occidentale e detti Arvanitici. Tra l'XI ed il XIV secolo tribù arbëresh si spostarono in piccoli gruppi verso il sud della Grecia, fino alle estreme propaggini del Pelopponeso, dove fondarono alcune colonie, tra le quali Corone.¹⁶⁷⁷

La storia medievale di Corone (**Korone: Κορώνη**), città-fortezza all'estrema propaggine del Pelopponeso, è connessa strettamente a quella della Morea, denominazione attribuita in quel tempo dagli occidentali al Pelopponeso.¹⁶⁷⁸

Ha ben ricordato Haberstumpf che sul finire del Trecento la «Morea latina¹⁶⁷⁹ si configurava come una sorta di selvaggia frontiera caratterizzata da incertezza e da frammentarietà, nonché da un quadro politico sempre più condizionato dal lento ma costante affermarsi dell'egemonia turca

San Giuseppe – ed aggiunge: «Nella nave destra ... sieguono ... i cappelloni ... di S. Antonio Abbate col suo busto, e sotto l'anno 1427, dotato di 90 [ducato]». La data riportata dal Fraccacreta (1427) in entrambi i luoghi esaminati della sua opera, suscita forte perplessità: se infatti fosse quella effettivamente rilevata se ne dovrebbe inferire: o che la venuta degli Arbëreshë a Torremaggiore fosse addirittura precedente alla prima immigrazione; oppure che il busto del Santo sia stato portato da fuori paese. Entrambe le ipotesi sono poco sostenibili; epperò propendo a ritenere che l'*ipografe* sotto il busto sia stata 1527.

¹⁶⁷² È la tipica, anche se involontaria, descrizione del tempio greco-bizantino.

¹⁶⁷³ Cfr. FRACCACRETA, *Teatro ... della Capitanata ...*, t. IV, Napoli 1832, raps. VIII, parafr. 79, pp. 357-358.

¹⁶⁷⁴ Cfr. supra p. XCIX, nota 506.

¹⁶⁷⁵ Cfr. p. LIX ed ivi nota 263; e p. CII.

¹⁶⁷⁶ Cfr. supra p. XCIX; p. C ed ivi nota 522; p. CXXXIII; e p. CXLIX ed ivi nota 982.

¹⁶⁷⁷ V. DORSA, *Sugli albanesi: ricerche e pensieri*, Napoli, 1847

¹⁶⁷⁸ Cfr. W. HABERSTUMPF, *La dissoluzione delle signorie latine in Morea di fronte alla turcocrazia*, sta in: *Studi Veneziani*, XXVIII (1997), pp. 61-81: 1) La Morea latina nel Trecento: tra Catalani e Navarresi.

¹⁶⁷⁹ Dal secolo XIII il termine "Morea" o "Amorea" designò il principato latino nel Pelopponeso, noto in Occidente come Acaia, pur se tale nome in origine indicava piuttosto una provincia ecclesiastica con capitale Patrasso e comprendente Vostitsa e Chalandritsa; cfr. J. LONGNON, P. TOPPING, *Documents sur le régime des terres dans la principauté de Morée au XIV^e siècles*, Paris 1969 [Ecole Pratique des Hautes Etudes, VI^e section. Documents et Recherches, IX], pp. 233-234.

nell'Egeo e nei Balcani. Una regione suddivisa politicamente tra il principato d'Acaia, le baronie latine,¹⁶⁸⁰ il despotato di Morea ¹⁶⁸¹ e i possedimenti veneziani; una terra dove Franchi, Lombardi, Catalani, Navarresi, Tedeschi e Borgognoni si erano sovrapposti alla popolazione greco-bizantina su cui già gravavano minoranze slave,¹⁶⁸² albanesi.¹⁶⁸³ Le signorie latine ancora persistenti - di cui poche risalivano ancora alla crociata del 1204 - sempre più pressate dai Bizantini, vessate dai Catalani, oppresse dalle incursioni dei Turchi e incapaci di fronteggiare gli attacchi degli Albanesi e dei Navarresi, cercarono sostegno in Occidente e, insoddisfatti del dominio angioino, promisero il principato d'Acaia ora a Venezia ora a Giovanni Cantacuzeno, reggente dell'impero bizantino, per richiedere infine aiuto, nel 1344, a Giacomo II di Maiorca.¹⁶⁸⁴

«Soltanto la Repubblica di S. Marco continuava a dar prova di dinamismo mercantile grazie ai suoi porti e alle sue basi di Corone e Modone, di Patrasso e Clarenza a cui si aggiunsero Corfù ceduta dagli Angioini ¹⁶⁸⁵ ai Latini di Romania, nell'impossibilità di controbattere militarmente l'offensiva turca, non restò altro che la diplomazia, e la stessa Repubblica di S. Marco fu costretta, già nel 1337, a pagare un tributo all'emiro di Monteshe ¹⁶⁸⁶ affinché questi sospendesse gli attacchi su Corone e Modone e contro le isole veneziane dell'Egeo.

«La Morea franca, o quanto ancora rimaneva di essa, continuava a conoscere incessanti

¹⁶⁸⁰ Per la Morea ed il principato d'Acaia - oltre alle opere di J. A. C. BUCHON, *Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française aux XIII^e, XIV^e et XV^e siècles dans les provinces démembrées de l'empire grec*, Paris 1840 - potranno consultarsi: ID., *Recherches historiques sur la principauté de Morée et ses hautes baronnies*, I-II, Paris 1845; R. RODD, *The Princes of Achaia and the Chronicles of Morea. A Study of Greece in Middle Ages*, I-II, London 1907; W. MILLER, *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*, London 1908 cfr. anche R.-J. LOENERTZ, *Pour l'histoire du Péloponnèse au XIV^e siècle, 1382-1404*, in "Etudes Byzantines", 1 (1943), pp. 152-196 = ID., *Byzantina et Franco-Graeca*, I, Roma 1970 [Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 118] pp. 227-265; J. LONGNON, *L'empire latin de Constantinople et la principauté de Morée*, Paris 1947; A. BON, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Paris 1969 [Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, 213]; R.-J. LOENERTZ, *Aux origines du despotat d'Épire et de la principauté d'Achaïe*, in "Byzantion", 43 (1973), pp. 360-394; A. CARILE, *La rendita feudale della Morea latina del XIV secolo*, Bologna 1974; A. LUTTRELL, *Venezia e il principato di Acaia: secolo XIV*, in "Studi Veneziani", 10 (1968), pp. 407-414 [=ID., *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, London 1982, X]; A. CARILE, *Assimilazione o annientamento. Il problema dei rapporti fra aristocrazia alla conquista ottomana di Bisanzio*, in Studi albanologici, balcanici e orientali in onore di Giuseppe Valentini, S. J., Firenze 1986 [Studi albanesi. Studi e Testi, VI], pp. 247-259 = "Byzantinische Forschungen", 9 (1987), pp. 271-285.

¹⁶⁸¹ D. A. ZAKYTHENOS, *Le despotat grec de Morée*, I - II, Paris - Athènes 1932-1953.

¹⁶⁸² Gli Slavi si erano insediati nell'Épiro, in Acaia e nel Peloponneso fin dal sec. VII; le tribù slave dei Melingoi e degli Ezeriti, stanziati sui monti del Taigeto, ai confini della Laconia e della Messenia, opposero una fiera resistenza ai crociati nel 1204, e solo nel sec. XV furono definitivamente sottomesse dai Turchi: A. BON, *Le Péloponnèse byzantin jusqu'en 1204*, Paris 1951, p. 63; F. CONTE, *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, trad. it., Torino 1991, pp. 38-43.

¹⁶⁸³ La migrazione degli Albanesi verso la Grecia e l'Italia (soprattutto Venezia) non fu dovuta solo all'invasione turca, ma anche alle lotte interne tra i Balsà e i Thopias che obbligarono molti contadini albanesi ad abbandonare le loro terre, cfr. B. IMHAUS, *Aspetti della colonia albanese di Venezia alla fine del Medio-Evo*, in "Rivista di Studi Bizantini e Slavi", 3 (1983), pp. 173-175; v. inoltre ZAKYTHENOS, *Le despotat grec de Morée* cit., II, pp. 29-40; A. DUCELLIER, *Les Albanais dans les colonies Vénitiennes au XV^e siècle*, in "Studi Veneziani", 10 (1968), pp. 47-64. In Italia si individuano tre grandi ondate di profughi albanesi dal 1470 al 1534, cfr. P. F. BELLINELLO, *Aspetto storico-demografico e socioeconomico degli Albanesi in Italia*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", nuova serie, 40 (1986), pp. 3-56.

¹⁶⁸⁴ BON, *La Morée* cit., pp. 191; 200, n. 4; 212-214; CARILE, *La rendita feudale* cit., pp. 37-38.

¹⁶⁸⁵ D. M. NICOL, *Venezia e Bisanzio*, tr. it., Milano 1990, pp. 418-419 e p. 577, n. 14 ove aggiornata bibliografia.

¹⁶⁸⁶ E. A. ZACHARIADOU, *Trade and Crusade. Venetian Crete and the Emirates of Monteshe and Aydin (1300-1415)*, Venice 1983 [Library of the Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies, n. 11], doc. II, pp. 190-194 (1337, marzo 9), analisi dell'atto in *ibid.*, pp. 93-95; per i rapporti tra Venezia e gli emirati di Aydin e Monteshe, iniziati nel 1331, v. anche F. THIRIET, *Le relations entre Crète et les émirats turcs d'Asie Mineure au XV^e siècle (vers 1348-1360)*, in Actes du XII^e Congrès international des Etudes byzantines (Ohrid 1961), Belgrade 1964, pp. 213-221 [=ID., *Etudes* cit., VII]; ZACHARIADOU, *Sept traités inédits entre Venise et les émirats d'Aydin et de Mentese (1331-1407)*, in Studi preottomani e ottomani. Atti del Convegno di Napoli (24-26 settembre 1974), a cura di A. Gallotta, Napoli 1976, pp. 229-240.

e inconcludenti lotte, capovolgimenti di alleanze, effimeri trattati di pace tra i despoti di Mistrà, i Tocco e la repubblica di Venezia, mentre implacabili proseguivano le incursioni ottomane, i saccheggi dei pirati catalani, le razzie degli Albanesi che gli Ospedalieri, così come il vescovado di Patrasso o gli Acciaiuoli, erano impotenti a fronteggiare.¹⁶⁸⁷ Furono forse queste ragioni economiche, oltre all'ormai cronica debolezza dell'impero bizantino, accentuata dalle discordie tra Latini e Greci, a convincere il sultano Murad II – allora alleato con Carlo Tocco ¹⁶⁸⁸ – a invadere con decisione la Morea. Della sorte di quei nobili moreotti italiani, francesi, guasconi o navarresi, ancora ricordati nei documenti del primo Quattrocento, nulla ci è rimasto.¹⁶⁸⁹ Della dominazione latina in quella regione restavano ormai soltanto i possessi veneziani di Argo, Nauplia, Corone e Modone.

«J. Ferluga, in uno studio riguardante i Balcani e la Grecia durante la metà del Quattrocento,¹⁶⁹⁰ cita, relativamente a quel secolo, otto principali centri di potere: la Serbia, il despotato greco di Morea, gli Acciaiuoli di Atene e di Tebe, nella zona insulare, i possedimenti dei Tocco,¹⁶⁹¹ degli Orsini, di Venezia, di Genova e dei Gattilusio.¹⁶⁹² Risulta, come si vede, del tutto assente l'antica nobiltà franca di Morea, sostituita da famiglie serbe, albanesi o greche quali i Lascaris eredi dei Mavros ¹⁶⁹³ o i Bochalis, signori di Gardiki fino alla conquista ottomana,¹⁶⁹⁴ oppure ancora i Dermokaites (italianizzati come Dromocati), che possedevano terre e casali a Tessalonica, a Ocrida e in Acaia.¹⁶⁹⁵»

Corone pervenne ai Veneziani fin dal 1205 a seguito degli eventi infausti della Quarta Crociata.¹⁶⁹⁶ Nel 1460 il governatore Matteo Assan consegnò bonariamente la città a Maometto II. I Coronei, però, dopo breve scacciarono gli Osmani e richiamarono i Veneziani. Nel 1500, **Bayezid II** fece occupare nuovamente la città. Dopo qualche decennio la flotta di Carlo V, comandata da Andrea Doria solcava i mari della Grecia; i Coronei aprirono col Doria segrete intese, lo informarono dello stato della piazza e della facilità di catturarla: dopo un bombardamento di tre giorni Corone fu presa e vi si insediarono gli spagnuoli,¹⁶⁹⁷

¹⁶⁸⁷ Per una prima lettura circa la Morea tra il 1421 e il 1432 cfr. BON, *La Morée* cit., pp.287-293.

¹⁶⁸⁸ Un documento veneziano, edito N. IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle*, I, Paris-Bucarest 1899-1916, p. 344 e n. 4, conferma il ruolo avuto da Carlo Tocco in quest'occasione.

¹⁶⁸⁹ BON, *La Morée* cit., p. 293.

¹⁶⁹⁰ J. FERLUGA, *Partis et courants politiques dans les cours balkaniques vers le milieu du XV^e siècle*, in "Byzantinische Forschungen", 11 (1987), pp. 315-346.

¹⁶⁹¹ G. SCHIRÒ, *La cronaca dei Tocco di Cefalonia*. Prolegomeni-Critica del testo-Traduzione, Roma 1974 [Accademia Nazionale dei Lincei]; A. LUTIRELL, *Giulio Tocco, Captain of Corfu: 1330-1331*, in "Byzantine and Modern Greek Studies", 3 (1977), pp. 45-46 [= ID., *Latin Greece*, cit., XIII]; G. SCHIRÒ, *Il ducato di Leucade e Venezia fra XIV e XV secolo*, in "S.V.", 5 (1977), pp. 353-378; STURDZA, *Dictionnaire* cit., pp. 553-555; M. KOLYVA-KARALEKA, *La penetrazione della Repubblica di Venezia nella contea palatina degli Orsini e nel ducato dei Tocco nelle isole ionie*, in "ITALOELLHNIKA", 1 (1988), pp. 75-86 = Atti del Convegno internazionale "Cento anni d'insegnamento di lingua e letteratura greco-moderna nell'Istituto Universitario Orientale (Napoli 26-29 novembre 1984)".

¹⁶⁹² W. MILLER, *The Gattilusio of Lesbos (1355-1462)*, in ID., *Essays on the Latin Orient*, Cambridge 1921, pp. 313-354; ID., *The Gattilusio of Lesbos (1355-1462)*, in "Byzantinische Zeitschrift", 22 (1913), pp. 406-447; G. T. DENNIS, *The Short Chronicle of Lesbos, 1355-1428*, in "Lesbiaka", 5 (1965), pp. 123-145 [= ID., *Byzantium and the Franks* cit., § I, pp. 3-22]; STURDZA, *Dictionnaire* cit., pp. 522-523; G. PISTARINO, *I Gattilusio di Lesbo e d'Enos signori nell'Egeo*, in ID., *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990 [Civico Istituto Colombiano. Studi e testi, 14], pp. 383-420; W. HABERSTUMPF, *I Gattilusio, signori di Mitilene e di Enos in Tracia, nei Commentarii di Enea Silvio Piccolomini*, "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e lettere", 48 (1991), pp. 425-435.

¹⁶⁹³ Giovanni Lascaris si ammogliò con Lucia, sorella di Erardo (III) Mavros (Le Maure), barone d'Arcadia, v. D. JACOBY, *Jean Lascaris Calophéros, Chypre et la Morée*, in "Revue des Etudes Byzantines", 26 (1968), pp. 200-201 [= ID., *Société et démographie à Byzance et en Roumanie latine*, London 1975, IX], pp. 200-201; A. K. ESZER, *Das abenteuerliche Leben des Johannes Laskaris Kalophéros*, Wiesbaden 1969; p. 249; R.-J. LOENERTZ, *Pour la bibliographie de Jean Lascaris Calophéros*, in "Revue des Etudes Byzantines", 28 (1970), pp. 137-139; LUTIRELL, *Appunti sulle compagnie navarresi* cit., p. 121.

¹⁶⁹⁴ BABINGER, *Maometto* cit., pp. 175; 187.

¹⁶⁹⁵ D. M. NICOL, *The Byzantine family of Dermokaites, circa 940-1453*, in "Byzantinoslavica", 34 (1974), pp. 1-11.

¹⁶⁹⁶ P. TROYLI, *Istoria generale del Regno di Napoli*, Napoli, 1747, Tom. V, p. 258.

¹⁶⁹⁷ F. TAJANI, *Le Istorie Albanesi*, Salerno, 1886, vol. II, t. II, epoca quarta (Albanesi in Italia), capo III, n. 1 pp. 45 - 46.

i quali, dopo qualche giorno, conquistarono anche la roccaforte della città.¹⁶⁹⁸ Il governo della città venne affidato a Gerolamo Mendoza, ma Süleymān, il *Magnifico*, si affrettò a riconquistarla. Carlo V, sollecitato dai Coronei per mezzo del vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, mandò nuovamente il Doria per difendere la città. Ma, preso atto della superiorità degli eserciti e del naviglio della Sublime Porta, fece salpare alla volta di Corone duecento navi mercantili, noleggiate dal vicerè Toledo, che imbarcarono tutti gli Arbëreshë (Greci ed Albanesi) di Corone avessero voluto passare nelle provincie meridionali d'Italia.¹⁶⁹⁹ I Coronei, trasferitisi nel Napoletano, ottennero con speciali privilegi di non pagare i dazi fiscali, e niun diritto regio; di stabilirsi nei villaggi delle Puglie, delle Calabrie, ed in qualunque altro luogo a propria scelta;¹⁷⁰⁰ lo stesso Carlo V confermò per gli esuli Coronei le franchigie di già date.¹⁷⁰¹ Furono codesti gli Arbëreshë che si ritirarono tra le antiche mura di Dragonara, ormai completamente spopolata nel quarto decennio del XVI secolo.

Quanto a Dragonara, così l'Ostiense ne riferisce la fondazione da parte dei Bizantini:

«*Ea tempestate supradictus Boimo catapanus [Græci imperatoris] cum jam dudum Trojam in capite Apulie construxisset, Draconariam quoque et Florentinum ac civitatem et reliqua Municipia quæ vulgo Capitanata dicuntur, ædificavit, et ex circumpositis terris, habitatores convocans, deinceps habitari constituit. Sane sciendum, quoniam corrupta vulgaritate Capitanata vocatur, cum pro certo ab officio catapani, qui eam fecit, Capitanata debeat appellari.*»¹⁷⁰²

Aggiunge, invero, Romualdo Salernitano:¹⁷⁰³

«*per idem tempus Basilius et Constantinus frater eius Constantinopolitani catholici imperatores catapanum suum nomine Bugano magna cum thesauri pecunia divexerunt ut Apuliam cum circumquaque regionibus sibi vendicaret ac imperiali iuri componeret. Qui veniens cepit omnia tranquille agere atque strenue ordinare.*

«*Anno Domini 1013, 1704 indictione I. Hic in Apulie finibus rehedificavit civitatem diu dirutam nuncupavitque eam Troiam ... Ipse etiam prenomatus Catapanus in finibus Samnii et Apulie hedificavit ac constituit plures urbes et oppida...*».¹⁷⁰⁵

Il Di Meo così commenta questo passo:

«*Aggiugne Romualdo Salernitano, che lo stesso Basilio Bugiano ne' confini del Sannio, e di Puglia edificò, e stabilì più Città, ed Oppidi; ed essa Regione sino al dì di oggi dal suo nome dicesi, Capitanata. Leone Ostiense, avendo detto con errore, che cominciò Troia a riedificarsi nel 1022 aggiugne, che in quel tempo il Catapano Boiano, dopo aver riedificata Troia, edificò anche Dragonara, Florenzia, Civitate, ed altri Municipi, che ora volgarmente diconsi Capitanata, corrupta vulgaritate,*

¹⁶⁹⁸ MURATORI, *Annali d'Italia*. In Venezia, MDCCC, tomo XXIII, pp. 132, ss.

¹⁶⁹⁹ GIUSTINIANI, *Dizionario storico-geografico del Regno di Napoli*, Napoli 1805, tom. X.

¹⁷⁰⁰ L'Imperatore Carlo V in una lettera dell'8 aprile 1533 diretta al Marchese di Villafranca Vicerè nel regno di Napoli scriveva: *Illustrissimo Marchese primo nostro Vicerè Luogotenente e Capitano Generale come vedrete per una nostra lettera abbiano accordato di stanziarsi in cotesto reame ad alcuni cavalieri i quali vengono di Corone e di Patrasso e di quelle comarche, perchè in caso si trattengono finchè si offra in che possono servire; ordinando che loro assegnate qualche villaggio e terre in Puglia o in Calabria o altre parte di cotesto reame, onde a noi sembra possono vivere e mantenersi; e provvederete che siano per ora finchè noi ordineremo altra cosa, liberi di pagamento fiscale, e di qualunque altro dritto, acciò si possano meglio mantenere e che dalla nostra tesoreria di cotesto regno loro si dia, e si paghi in ciascuno anno durante nostro placito settanta ducati di moneta di questo regno* (da: F. TAJANI, loc. cit.).

¹⁷⁰¹ In un Decreto di Carlo V del 18 luglio 1534, si legge... *et qua civitas ipsa Corone reperitur impraesentiarum in posse Thurcarum gentium, per quod multi Coronenses nostrae Majestati fideles, exules a dicta civitate et privati omnibus bonis quae possidebant, venerunt ad habitandum in presenti regno pro servanda fide et fidelitate... Nos ipsorum supplicationibus tanquam justis benigniter inclinati, precipimus et mandamus vobis omnibus supradictis et cuilibet vestrum, quatenus servata forma pro insertorum Capitolorum, immunitates ibi contentas omnibus Coronensibus in praesenti regno commemorantibus ad unguem et inviolabiliter observatis et exequamini et ipsorum immunitatibus uti frui et candere promittatis...* (da: F. TAJANI, loc. cit.).

¹⁷⁰² Cfr. LEONIS CARDINALIS EPISCOPI OSTIENSIS, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, I, II, c. (50) 51, in RIS, tom. IV, Mediolani, 1723, p.371; ed in MGH, Ss., t. VII, p. 661. vedi anche J. GAY, *L'Italie méridionale*, cit., chap. IX; F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, I, Paris, 1907, pag. 59; F. CARABELLESE, *L'Apulia ed il suo comune nell'alto Medioevo*, Bari, 1905, pagg. 142 e segg.

¹⁷⁰³ Non si tralasci di considerare che, come osservò Ferdinando Chalandon (*Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris, 1907, TT. 1 e 2; ed. it.: *Storia della dominazione normanna in Italia ed in Sicilia*, Alife 1999-2001, 3 voll.) Romualdo Guarna, vescovo di Salerno, merita credito nei rapporti che fa di fatti di politica estera, specie quando non si tratti di persone a lui ostili o a lui legate da interessi di partito.

¹⁷⁰⁴ Sic, per 1018, come da nota a margine: lapsus del proto. L'indizione, comunque, corrisponde all'anno 1018.

¹⁷⁰⁵ In: G. H. PERTZ, *Annales aevi Suevici*, vol. 19, Hannoverae, 1866; ed anche: *Chronicon Romualdi II. Archiepiscopi Salernitani*, in G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845; e *Romualdi II archiepiscopi Salernitani Annales*, hrsg. Wilhelm Arndt, in MGH, SS XIX, Hannover 1866, p. 402, all. 20 - 33.

dovendosi certamente dire, *Capitanata*, dall'ufficio del *Catapano*. Vedi all'anno 998.¹⁷⁰⁶ Ma non si creda, che tutti questi altri luoghi siano stati edificati di pianta.»¹⁷⁰⁷

Il cartolario della *Sculgola* è dovizioso di notizie su Dragonara ed i suoi abitanti durante la seconda metà del secolo XII e nella prima metà del successivo.¹⁷⁰⁸

La città entrò in declino al tempo dei conflitti che seguirono la morte di Federico II. Matteo Spinelli assegna al 26 settembre 1255 la data in cui la città venne posta a ferro e fuoco dalle soldatesche del cardinale **Ottaviano degli Ubaldini**, durante la belligeranza tra Manfredi ed il pontefice Alessandro IV.¹⁷⁰⁹ Ricorda al proposito il Cronista da Giovinazzo:

«[anno 1255, n.96] Allo 26 dello mese di settembre¹⁷¹⁰ allo chiano de Canosa vennero li forasciuti, ad unire tutte le gente d'arme de lo papa. Et se partero per la via di Capitanata, e disfecero Firentino et Dragonara, et uccisero tutti li sarracini, che se ne trovauo, et dettero dui assaui ad Nocera, et non la potero pigliare, et se ne usciro da Apruzzo.»

I cedolari angioini relativi alla *generalis subuentio* effettuata nel 1328,¹⁷¹¹ allorché – dopo l'allontanamento da Lucera dei Saraceni, dai quali il Fisco percepiva un tributo annuo di ottocento once – si procedette alla tassazione per la redistribuzione di tale somma e di altre milleduecento once convenute tra le popolazioni del Giustizierato¹⁷¹² di Capitanata con la Regia Curia, riportano che l'ammontare della tassazione ordinaria, per la collettività di Dragonara fu di 249,4 carlini;¹⁷¹³ se vero quanto osservò il Pedio¹⁷¹⁴ – che ogni fuoco fosse stato tassato nel periodo angioino per quindici carlini, equivalenti ad un antico augustale svevo¹⁷¹⁵ – ne deriva che Dragonara, nei primi decenni del XIV secolo non potesse contare più di una ventina di famiglie tassabili.

La presenza di molte altre colonie di profughi da Corone in Puglia viene ricordata anche dall'arciprete di Chieuti, Andrea Figlia.¹⁷¹⁶

Si sa pure che nel 1628 vennero inviate dal Regno di Napoli a Milano – nella guerra tra Francesi, Spagnoli e Savoardi, diverse compagnie di soldati coronei: in una di esse, al comando del capitano Pinello, compare **Martino Plescia**.¹⁷¹⁷

Tra le voci costituenti il bilancio preventivo per il Regno di Napoli dell'VIII indizione (1 settembre 1549 - 31 agosto 1550) si legge:

«La provintia de Capitanata taxata fochi 17352 deve per l'ordinario a la ragione predetta

¹⁷⁰⁶ Sotto l'anno 998 si è fatto vedere, come da *Catipano, Catapano*, discende *Catipania, Catapania*, e quindi *Catipanata, Capitanata*, ec. [nota del Di Meo].

¹⁷⁰⁷ Cfr. A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età...*, tomo VII, in Napoli, MDCCCIII, pp. 65 - 66, punto 7, ad an.1018, ind. I.

¹⁷⁰⁸ Cfr. J. M. MARTIN, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo): I e II (1177 - 1239)* - Codice diplomatico pugliese, vol. XXX, Bari, 1987.

¹⁷⁰⁹ MATTEO SPINELLI, *Diurnali*, in MGH, Ss., t. XIX, p. 480.

¹⁷¹⁰ Era di sabato. Così la lezione più accreditata de *Gli diurnali di Messer Mattheo di Giovenazzo*, in MGH, Ss., t. XIX, citato, (edizione H. Pabst).

¹⁷¹¹ C. MINIERI RICCIO, *Cedula continens ...*, cit., pp. 202-3.

¹⁷¹² Giustizierato era il territorio sottoposto all'autorità politica e giurisdizionale del Maestro Giustiziere (tra l'attuale Prefetto e Presidente del Tribunale) e corrispondente all'odierna provincia.

¹⁷¹³ Dragonaria pro d.³ solita taxatione unc. 4 tar. 4 gr. 14 et pro distrib. dict. unc. 800 unc. 1 tar. 10 gr. 18 (p. 204) - ...*specialis taxatio* ... Dragonaria unc. 4 (p. 212).

¹⁷¹⁴ T. PEDIO, *La tassazione focatica in Capitanata dagli Angioini al XVIII secolo*; in «Atti del terzo convegno sulla preistoria-protostoria-storia della Daunia», San Severo, 1984. Alle pp. 325-347. E, specialmente per il nostro argomento, pp. 328-30. Si vedano anche le interessanti tavole a conclusione del lavoro, le quali, però, non fanno riferimento alle località attualmente scomparse, probabilmente perchè ricondotte al lavoro di L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797 - 1805.

¹⁷¹⁵ Il Pedio nota giustamente come non tutte le famiglie fossero soggette al focatico e che non si può calcolare esattamente il numero dei membri costituenti ciascun fuoco; secondo la dottrina più accreditata, comunque, la media degli individui costituenti un fuoco sembra dovesse aggirarsi intorno alle cinque unità, ma con oscillazioni nei diversi periodi.

¹⁷¹⁶ ANDREA FIGLIA, *Relazione ...*, cit.: «Al terzo che mi ricerca cioè se coi nostri vi furono de Greci Levantini Coronei. Egli è molto certo, che con loro o prima, o doppo vi vennero dei Coronei Vi sono molte altre Colonie di Coronei in Puglia, che per brevità li tralascio riserbandomi con miglior tempo darLe altre notizie.»

¹⁷¹⁷ A. S. Napoli. Sezione ammin. Fuochi, serie I, vol. 958, ad an. 1635.

di carlini quindici et grano uno a foco duc. 26.201 - 2 - 12.

«e per fochi 1518 de schiavoni et albanesi extraordinarii quali pagano uno scuto a foco [...] duc. 1.669 tr. 4.

«se ne deduceno:

«per San Sivero franca in perpetuum et lo casale franco **Dragonara de Coronei** duc. 1204 - 2 - 9.»¹⁷¹⁸

Nella stessa fonte compaiono altri **Greci di Corone**,¹⁷¹⁹ militanti al servizio del Re di Spagna nel Regno di Napoli.¹⁷²⁰ Sono costoro i *nobili signuri* con il loro seguito, e forse anche i *soldati di guerra*, dimoranti nel castello di Dragonara, ai quali faceva cenno un noto parlamento dei torremaggioresi del 28 novembre 1611.¹⁷²¹ Da Dragonara, nella seconda metà del '500, quei *nobili signuri*,¹⁷²² unitamente ad altri di *basciamano* (di inferiore condizione), si trasferirono a Torremaggiore (e, con essi, alcuni di quei militi facenti parte della stessa comunità¹⁷²³), tra i quali i membri della famiglia Plescia,¹⁷²⁴ che da quell'epoca si vedono partecipi della cittadinanza torremaggiorese;¹⁷²⁵ e non solo da semplici cittadini, bensì, pure, nel ruolo di Governatore e Giudice – ossia, come allora usava dire, di vice-duca – della terra. Da quell'epoca e per secoli, essi, privilegiati ed esenti da ogni imposta, rappresentarono, anche per gli onnipotenti feudatari, quasi i guardiani del governo centrale.¹⁷²⁶ Se ne ritrova una testimonianza ancora nel 1687, durante il processo celebrato contro il bigamo **Leonardo Iacomotto, alias Saracino**, da Gallipoli,¹⁷²⁷ allorchè il professore *in utroque iure*, **Domenico Plescia**, con ponderazione e saggezza, faceva argine alle vessazioni vescovili turgide di non larvate minacce.¹⁷²⁸

Ancor oggi si scorge quanto resta del *castello di Dragonara*, rimaneggiato, nel XVIII secolo per volontà di **Gaetana Mirelli**, moglie di **Vincenzo de' Sangro**, gran cacciatrice, la quale vi si recava per l'abbondante selvaggina di quei boschi. In quella circostanza venne apposta, sull'ingresso dell'edificio, un'epigrafe per nulla coerente alla verità storica dell'episodio che si volle celebrare:

D. O. M.

CASTRVM ▲ HOC ▲ SATIS ▲ SVPERQVE ▲ VETVSTVM ▲ DRAGONARLE ▲ QVONDAM
VRBI ▲ MVNIMINI ▲ DATVM

HIC ▲ FERDINANDVS ▲ 1^o ▲ REX ▲ OBIECTVM ▲ PLANE ▲ NVTAMINI ▲ REGNVM

CAROLVM ▲ SANGRIVM ▲ NVLLI ▲ VIRTUTE ▲ SECVNDVM ▲ TVERI

SARTVM ▲ TECTVMQVE ▲ PRECIBVS ▲ OBTESTATR ▲ ENIXIS

CVM ▲ TOT ▲ DIGNA ▲ GLORIE ▲ INTER ▲ MEMORANDA ▲ PROPIVS ▲ ABESSET ▲ A ▲ CASV

VINCENTIVS ▲ DVX ▲ E ▲ SANGRIA ▲ STIRPE ▲ NATVS ▲ AD ▲ OMNIA ▲ FLORENS ▲ FORMA

ÆTATE ▲ INGENIO ▲ SARSIT ▲ DAMNA ▲ CREVITQVE ▲ CENSVS

¹⁷¹⁸ G. CONIGLIO, *Il vicereame di don Pietro di Toledo (1532-53)*. Università di Napoli; quaderni della facoltà di scienze politiche; n.19, voll. 2, Napoli, 1984. Doc. 102, p. 576, c. 5 dell'originale.

¹⁷¹⁹ Trattasi di quei militari allontanati dalla comunità dei fedeli da *papàs* Pietro Calomati: vd. supra cap. II, § 5.

¹⁷²⁰ CONIGLIO, *Il vicereame* etc., cit., pp. 579, 594, 598, 601.

¹⁷²¹ Cfr. *Per l'Università di Torremaggiore contro il Principe di San Severo nella Suprema Commissione Feudale*, loc. cit. Dal quale l'ha ripreso, con varianti insignificanti, M. FRACCACRETA, *Teatro... della Capitanata*, t. IV; raps. VIII, p. 321. Relativamente a quel che vi appare scritto si possono ragionevolmente ipotizzare dei dissapori intervenuti tra quei coronei ed i de' Sangro, che, forse, reclamavano il loro castello.

¹⁷²² È permesso arguire che godessero dell'amicizia di Giovanfrancesco de' Sangro, che, anche grazie alla loro perizia bellica, poté guadagnarsi gli epiteti di *Achille d'Italia* e *Unicum militiae fulmen*.

¹⁷²³ Nelle fonti XXXV e XXXVIII si fa menzione di un Cocco (Nicola Homodarme), proprietario in Torremaggiore di diversi *matusati* al "Casale" o "Terranova" *juxta planitiem S. Mariae*.

¹⁷²⁴ Giova tener presente che talora in Torremaggiore il cognome venne pronunziato (e lo è tuttora) e trascritto con la "B" iniziale (Blescia).

¹⁷²⁵ S'incontra, già nel 1570, un Giovanni (Joan) Plescia, *greco di Torremaggiore*, presente alle disposizioni nuncupative di ultima volontà di Giovanni Giudillo: cfr. infra § 9.

¹⁷²⁶ Cfr. G. FERRARI, *Albanesi del Molise e della Puglia*, cit., p. 111.

¹⁷²⁷ Cfr. docc. a fonti 36, 37 e 38 in Antonio Lamedica – la «Conicella», cit.

¹⁷²⁸ Cfr. FIORE, *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., § 2 (Torremaggiore fino ai principi del XVI secolo) pp. 340 – 357.

Re Ferrante I d'Aragona, infatti, non si recò mai a Dragonara a supplicare, invano, l'aiuto di **Carlo de' Sangro**: se si fosse giunti a tanto è certo che il de' Sangro non ne sarebbe sopravvissuto; se l'episodio accadde ebbe come protagonista il re Federico, sfortunato epigono dei d'Aragona di Napoli.

A seguito della sentenza della Commissione Feudale del 2 dicembre 1809, quel territorio entrò a far parte dell'agro di Castelnuovo (della Daunia).¹⁷²⁹

§ 3 – Dalla seconda metà del XV secolo al quarto decennio del XVI Torremaggiore fu interessata dalla seconda, terza e quarta immigrazione ¹⁷³⁰ degli Arbëreshë provenienti sia dalla Grecia che dall'Albania epirotica. Alcuni nuclei familiari di essi presero stanza nel paese: tra i provenienti dall'Albania i Lacci ed i Melillo. Tra i Greci si distinsero le dinastie di preti Roscetti e Fusaro, acculturati ed evoluti, che ascesero ben presto a cariche pubbliche, riuscendo pure a mantenere integra la loro tradizione religiosa ed edificando sulla piazza del borgo la chiesa di **Santa Sofia** (*η ἁγία Σοφία*) a faccia della chiesa matrice.¹⁷³¹

Tramanda il Fraccacreta:

«Ebbe questa Matrice tre Grancie ... ecco quella di S. Sofia. Fu nel largo al Sud tra questa Matrice, ed il *Seggio* della *paraf.* seguente, dove oggi è l'abitazione con balconi di D. Pasquale Santoro; ed in una lapide architrave di un suo sottano leggesi ✻ HII DCIOWCO. IOIII. Era ridotto un casalone, dove dicesi, che in un muro presso un albero, ed un cimiero leggevasi » Vetusta Roscetti familia a fundamentis erexit A. D. 1518: che fu restaurata nel 1719 da Consalvo Roscetti discendente di Beatrice figlio di Carlo, ed ava del presente Dottor Chimico D. Antonio Mariani del fu Francesco. V. gli atti nella Curia sotto Monsignor *Giocoli*, e *Scalea*. Il suo beneficiato possiede 18 versure in Sansevero nel luogo detto *Gio: Caterina* tra la via del Casone al Nord, la Posta di Cupola, e Stelatella al Sud., oltre 4 la pred. Parocchia sul *Ferrante* per la via di Castelnuovo, altre il Principe.»¹⁷³²

Venne, quindi, abbandonata, per la scomparsa dei giuspatroni, nella prima metà del XVIII secolo, al tempo dei vescovi **Carlo Francesco Giocoli** (1703–1716) e **Giovanni Scalea** (1736–1739) – che in uno al principe feudatario, **Paolo de' Sangro** (1659 † 1726), ed alla parrocchia di San Nicola – si appropriarono il patrimonio.¹⁷³³

Già dal 2 maggio 1542 un **Giustiniano Fusaro**, quale *judex annalis licteratus*, compare in un atto di vendita in virtù del quale l'arciprete di Torremaggiore, **Matteo de Magdalenis** alienava a tale **Angelo Sagliocca** una vigna sita in agro di Torremaggiore, alla contrada «**piano del puzzo**».¹⁷³⁴

Il 7 giugno 1543 s'incontra il prete,¹⁷³⁵ di rito greco, **Giovanni Fusaro** – suocero dell'altro prete **Consalvo Russetti** – il quale, *suo proprio personali nomine* ed anche per conto di suo genero Consalvo, si obbliga a consegnare cento ducati a **Giovanni de Hordeis**, medico di Bagnoli, quale parte della dote spettante a **Dianora Russetti**, sorella di Consalvo e maritata al detto de Hordeis.¹⁷³⁶

¹⁷²⁹ Suprema Commissione per le liti fra i già Baroni ed i Comuni. Bollettino delle sentenze n. 12 del 1809, pp. 12–29 (Sentenza num. 3).

¹⁷³⁰ Cfr. supra *premessa introduttiva*, § 9.

¹⁷³¹ I segni distintivi di questo insigne monumento si potevano apprezzare fino a qualche decennio addietro nel terzo vico del Codachio, in corrispondenza della costruzione distinta dai civici 18 e 20: la fabbrica si individua tuttora per la presenza dell'intercapedine rituale sul lato prospiciente a meridione e di un oggetto lapideo, con due fori, all'altezza del cornicione; la incolpevole ignoranza dei proprietari ed il crasso disinteresse della civica amministrazione del tempo hanno consentito la sparizione di ogni rudere.

¹⁷³² Cfr. M. FRACCACRETA, *Teatro... della Capitanata*, t. IV; raps. VIII, paraf. 55, pp. 319, s.

¹⁷³³ Cfr. anche FIORE, *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., § 4 (*L'Iconicella*), pp. 376, s.

¹⁷³⁴ Sez. Arch. St. Lucera, prot. not., 1ª serie, sub die, mense, et anno (primo atto del primo protocollo).

¹⁷³⁵ L'estensore dell'atto usa il termine *previdus*, per prete di rito orientale, mentre per i preti di rito latino usa *presbiterus*.

¹⁷³⁶ Cfr. fonte II, pp. 11, s.

Il giorno successivo il *prevido* Consalvo Russetta permuta con Lodovico de Gesmundo una sua casa, con stalla e pozzo,¹⁷³⁷ con venticinque carri di frumento¹⁷³⁸ e quattro giovenchi indomiti.¹⁷³⁹

Giustiniano Fusaro, con l'appellativo di nobile, e **Consalvo Russetto** – unitamente a tutti gli altri membri del Consiglio di governo dell'Università, detto *dei trentasei*, del quale anche il Fusaro ed il Russetto facevano parte – il 25 marzo 1567 si riunivano nella chiesa di *Santa Zoffia* (id est: Santa Sofia) per deliberare in ordine alla richiesta di un prestito di mille ducati, necessari a far fronte alle obbligazioni fiscali nei confronti dell'Erario regio (*satisfaciendis regis functionibus fiscalibus*) ed altro ancora (*et aliis debitis in quibus Universitas ipsa reperitur involuta non sine eius maximo interesse*).¹⁷⁴⁰ Il medesimo Giustiniano lo ritroviamo, con il titolo di *magnifico*, in un atto dell'11 gennaio 1571, ove vengono indicate alcune sue proprietà poste nei pressi della chiesa di **Santa Sofia**: *iuxta bona magnifici Justiniani Fusarij, et proprie ubi dicitur ala piazza di santa Zoffia iuxta duas vias publicas*.¹⁷⁴¹

Nei primi mesi del 1585 fervevano le attività per la salvaguardia della cappella ove si custodiva la veneratissima *Iconicella*.¹⁷⁴² I Torremaggiorese tutti desideravano che in quel luogo sorgesse *un monastero de frati franciscani, o di santo Francesco di Paola, o quale meglio parerà a detta università con grazia di Dio*; era necessario munirsi di tutte le autorizzazioni canoniche e l'Università nominò procuratore alla bisogna il *magnifico don Alfonso Fusaro*, perito in diritto civile e canonico: *utriusque juris peritum*.¹⁷⁴³

Quanto alla famiglia dei Russetti, posta in relazione diretta con la chiesa di Santa Sofia, pubblico in queste pagine il testamento di **Argentina** (*Ἀργυρούλα* diminutivo di *Ἀργυρώ*¹⁷⁴⁴) **Russetti**, dettato il 19 settembre 1573, col quale disponeva che il suo cadavere venisse seppellito nella venerabile ecclesia di *santa Zoffia*, in cui favore legava, *per reparatione*, un ducato.¹⁷⁴⁵

Il ventuno luglio 1614 **Andriana de' Sangro**,¹⁷⁴⁶ rappresentata dall'arciprete di Santa Maria della Strada, **Pasquino Pisciole**, oriundo di Firenze, donava, *pro nonnullis suis devotionibus*, alla chiesa di **San Sabino**, fuori le mura della terra – e per essa al Clero di Santa Maria della Strada – un credito di sessantacinque ducati vantato nei confronti del reverendo **Angelo Roscetti**, il quale prendeva atto dell'avvenuta cessione.¹⁷⁴⁷

Il 13 settembre 1619 **Hieronyma Roscetta** (col trascorrere degli anni il cognome andava subendo delle lievi alterazioni) – moglie di Carlo Secondo – *jure romano vivens*,¹⁷⁴⁸ donava alla chiesa di *Santa Zoffia*, dichiarata di juspatronato del di lei fratello **Consalvo** – *pro nonnullis suis devotionibus, ac pro eius anima* – una *clausura* con alcuni alberi di pero, estesa circa due versure, posta in loco ubi dicitur la via de pagliara vecchia; e Consalvo, nel riceversi la donazione, prometteva di destinare i frutti del bene donato alle necessità della chiesa e si

¹⁷³⁷ Il rogito recita *cum dextro* (luogo per ricoverare il destriero, ossia il cavallo) *et puteo*.

¹⁷³⁸ Venticinque carri di frumento equivalgono a 497,88 ettolitri.

¹⁷³⁹ Cfr. fonte III, p. 12.

¹⁷⁴⁰ Cfr. fonte XVIII, pp. 25, ss.

¹⁷⁴¹ Cfr. fonte XXXII, p. 38, al. 10.

¹⁷⁴² Cfr. infra, § 5.

¹⁷⁴³ FIORE, *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., fonti XII, XIII, XIII, pp. 243-245; ed, infra, § 5 di questo capitolo.

¹⁷⁴⁴ Il nome deriva dai santi Cosma e Damiano, che praticavano *Parte medica gratuitamente* (senza argento e, quindi, *Ἀνάργυροι*). Qualche studioso riconosce il titolo di *ἀνάργυρος* anche a S. Panteleimono.

¹⁷⁴⁵ Cfr. fonte XXXV, p. 56, al. 15.

¹⁷⁴⁶ Trattavasi, invero, di *Adriana Carafa-della Spina*, vedova di Giovanfrancesco e madre di Paolo de' Sangro, duchi di Torremaggiore e principi di San Severo.

¹⁷⁴⁷ Cfr. FIORE, *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., fonte XXIII, pp. 257-259.

¹⁷⁴⁸ Geronima Russetta, non volle abbandonare il diritto degli Avi, quello giustiniano; non necessitava, perciò, di un *mundualdo* per disporre dei suoi beni.

obbligava a far seppellire tanto il cadavere di Geronima, quanto quelli dei di lei figli in Santa Sofia, ove erano stati sepolti tutti i loro antenati.¹⁷⁴⁹

Dubito che questo **Consalvo Roscetti**, fratello di Geronima, sia quell'omonimo – padre di Ferrante, Marc'Angelo e Giovanni – del quale ci resta il testamento, del 3 agosto 1637, già altrove pubblicato;¹⁷⁵⁰ propendo a ritenere sia stato un cugino. Ed infatti quest'ultimo non fa alcun riferimento alla chiesa di Santa Sofia e dispone che il suo corpo venga seppellito nella chiesa di Santa Maria della Strada alla seppoltura della cappella del dottor Matteo Rafone con habito de Cappuccino, con un par de calzonetti scalzo, et ignudo.

§ 4 – L'influenza e l'attrazione esercitate nell'ambiente e sull'ambiente dalle liturgie celebrate dai preti Roscetti e Fusaro furono così intense che il borgo della Terra assunse in breve volger di tempo (ma, a quel che pare, solo tra la popolazione,¹⁷⁵¹ non pure tra il ceto ritenuto *dominante*) – per metonimia allegorica – la denominazione di **codachio** (**Κοντάκιον**¹⁷⁵²), mutuata, all'evidenza, dalle suggestive teodie cantate, specialmente nel periodo della *Grande Quaresima*, nella chiesa di Santa Sofia.¹⁷⁵³ Per quanto finora se ne sappia, s'incontra la prima volta il termine *Codachio*, riferito alla parte più antica del paese, ove si trovava, appunto, quella chiesa, l'11 maggio 1543, in un rogito, mercè il quale Francesco da Ferrazzano e Antonio Pascarella permutano tra loro una torre, posta negli inforzi (*in menibus terre predictae*), con un *casaleno*,¹⁷⁵⁴ sito dove si dice il Codachio ¹⁷⁵⁵ (*quoddam casalenum ubi dicitur lo Codachio*¹⁷⁵⁶).

Una seconda volta s'incontra il termine l'11 ottobre 1554: i germani **Antonio e Pietro, figli di Antonio Lacci** (o Laccio), torremaggiorese oriundi dall'Albania, procedevano alla divisione dei beni posseduti in comune, tra i quali compare una «*casa sita dentro la terra di Torre majure dove se dice lo Codachio iuxta le mura dela terra*»; casa che resta in proprietà di Antonio.¹⁷⁵⁷ Nello stesso giorno Pietro aliena al fratello Antonio la metà di una casa posta in Torremaggiore nel luogo dove si dice *a lo Codachio: medietatem cuiusdam domus site et posite intus dictam terram Turris maioris et proprie in loco ubi dicitur a lo Codachio ...*¹⁷⁵⁸

Ancora più circostanziato – anche se il passar del tempo mostra che il fonema si è, ormai, corrotto, col raddoppio della *c* intervocalica – è il testamento di **Fonso da San Severo** del 2 agosto 1604, nel cui incipit si legge che il testatore abitasse in una casetta terranea, posta nel borgo della Terra, ove è detto *lo codacchio: ad præces nobis factas pro parte Phonsi de Sancto Severio personaliter accessimus ad quandam domusculam terraneam predicti Phonsi sitam in Burgo dictæ Terræ ubi dicitur lo codacchio*.¹⁷⁵⁹

Ed, inoltre, nel cartolario di Sant'Antonio Abate di Torremaggiore,¹⁷⁶⁰ già rievocato, il

¹⁷⁴⁹ Cfr. fonte LVII, p. 70.

¹⁷⁵⁰ FIORE, *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., fonte XXV, pp. 260-262.

¹⁷⁵¹ Negli *Stati delle Anime*, redatti periodicamente dagli arcipreti della matrice S. Nicola nei secc. XVII e XVIII, non s'incontra mai il termine *codachio* – *codacchio*, che resta estraneo per motivi ben intuibili al clero latino. Le vie o vichi di quel quartiere restano nel più completo anonimato, limitandosi quegli ecclesiastici ad indicarli con l'ordinale (prima, seconda, terza ecc.) seguito dal vocabolo *strada*.

¹⁷⁵² **Kontakio(n)**; pronuncia: *codhachio* (con *dh* retrodentale). Purtroppo gli studiosi rendono il termine in italiano con **contacio** ed anche per tal motivo si è perduta la possibilità di risalire alla fonte della metonimia-allegorica.

¹⁷⁵³ Cfr. anche: FIORE, *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., § 3 (Torremaggiore nel XVI secolo), p.362.

¹⁷⁵⁴ Chiamavasi *casaleno* il sito adatto a costruire una casa.

¹⁷⁵⁵ Cfr. fonte I, al. 9, p. 11.

¹⁷⁵⁶ Il vocabolo è scritto con la 'C' iniziale capitale, e così ogni altra volta che s'incontra nello stesso repertorio, a denotare la sacralità del termine, ben nota all'estensore-notaro dell'atto.

¹⁷⁵⁷ Cfr. fonte XI, al. 21, p. 19.

¹⁷⁵⁸ Cfr. fonte XII, all. 8-9, p. 20.

¹⁷⁵⁹ Cfr. fonte LII, all. 3-5, p. 63.

¹⁷⁶⁰ *Libro dell'Entrate di S.to Antonio Abate*, citato.

termine, in un primo momento, si corrompe ulteriormente e diventa *codaccio*; ¹⁷⁶¹ quindi, nell'*inventario delle entrate per locazione*, sotto l'anno 1660, si legge un'altra particola: «*Poppa [Penelope] di Bellissario* ¹⁷⁶² *della Serra deve per affitto di una casa terranea allo Codacchio per trasittura, et uscittura del present' Anno 1660 alla raggione di carlini quindici l'anno ...*». ¹⁷⁶³

Giova a questo punto ricordare che il *codachio* fu un modello di inno che la liturgia bizantina assunse in prevalenza dal VI secolo e che si estrinsecò in una forma lunga ed elaborata con fisionomia di sermone in versi. ¹⁷⁶⁴

Ha scritto recentemente un valente maestro di musica bizantina ¹⁷⁶⁵ che la produzione più caratteristica ed innovativa della poesia religiosa a Bisanzio fu senz'altro quella innografica. Mi avvalgo delle sue parole:

«... anche per questa forma le radici risalgono alla tarda Antichità, in cui ben presto si cominciò a dare veste letteraria agli inni liturgici, che si componevano fin dalla prima età cristiana sull'esempio dei canti vetero e neo testamentari (ad esempio il *Magnificat* di Lc. 1, 46-55 o *Efesini* 1,3-14). I primi esperimenti sono in metri tradizionali. Già il *Pedagogo* di Clemente Alessandrino (II-III secolo) termina in un lungo inno in anapesti al Salvatore; fra il III e il IV secolo Metodio di Olimpo pone alla fine del suo *Simposio* (un dialogo sulla castità che imita quelli platonici, un partenio ("canto delle vergini") in tetrametri giambici di 24 strofe con acrostico alfabetico. Allo stesso periodo risalgono inni che avranno poi una grande fortuna, come l'antifona mariana o il *Phos ilaron* ("luce gioiosa" ancor oggi in uso nella Chiesa greca), composti in metri giambici o anapestici. Forma molto più raffinata e complessa hanno i nove inni in metri lirici e in dialetto dorico di Sinesio di Cirene (370 ca. - 414) la più matura trasposizione sul piano poetico del neoplatonismo cristiano. Si tratta di inni non concepiti a scopi liturgici, ma piuttosto devozionali. Un genere che avrà fortuna a Bisanzio e che sarà praticato con altissimi risultati nella poesia mistica di Simeone il Nuovo Teologo (949-1022).

«Nel *corpus* dei poemi di Gregorio di Nazianzo si trovano anche due inni in metrica accentuativa (*Inno vespertino* e *Esortazioni alle vergini*), che preludono alle future forme dei secoli successivi. Nel V secolo è già pienamente sviluppato il tropario, originariamente un canto intercalato alla recitazione dei versetti salmici e dei canti biblici, che poi assume forma autonoma, organizzandosi in una forma ritmica di *cola* ^[1766] variabili per lunghezza e per posizione degli accenti, adatta all'elaborazione musicale. Il contenuto di questi canti era aderente al testo scritturistico, una sorta di parafrasi poetica, ma poteva anche esprimere testi dottrinali come nel caso di un tropario attribuito all'imperatore Giustiniano (481?-565). Ben presto da esso si genera una struttura più complessa, forse per influenza della poesia siriana (e del suo più grande poeta del IV secolo, Ephrem di Edessa), quella

¹⁷⁶¹ Nell'*inventario delle proprietà*, sotto l'anno 1650, ove si legge la seguente particola: *Una casa, alto e basso fatta a lamia dove si dice il codaccio, che confina con li beni di Leonardo Pasquarello et Beatrice di Leo.*

¹⁷⁶² Nomi di evidente origine greca.

¹⁷⁶³ Cfr. anche: FIORE, *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., § 4 (*L'Iconicella*), pp. 377-378.

¹⁷⁶⁴ Cfr. STEPHANUS PHILOSOPHUS, *In Artem Rhetoricam Commentaria*, ed. H. Rabe (*Comm. in Arist. Graeca*, XXI, pars II), Berlin, 1896, 284. 33, cf. 277. 29; *Medieval and modern Greek poetry - an anthology* by C. A. TRYPANIS, Oxford, 1951, pp. (xiv) - (xvi) e (6) - (23); *A Patristic Greek Lexicon*, edited by G. W. H. LAMPE, Oxford, 1961, p. 768, v. Κοντάκιον, τό; *Etymologicon magnum seu verius Lexicon saepissime vocabulorum origines indagans ex pluribus lexicis scholiasticis et grammaticis Anonymi cuiusdam opera concinnatum*. Ad Codd. mss. recensuit et notis variorum instruxit THOMAS GAISFORD S. T. P., Amsterdam, 1962, p. 528, 16, ad v. Κόνδαξ (?); E. Κριάρα, *Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημόδου γραμματείας*, τόμ. η', Θεσσαλονίκη, 1982, pp. 256-7.

¹⁷⁶⁵ G. AGOSTI: *La poesia religiosa bizantina*; sta in *Il Medioevo*, a cura di Umberto Eco, II, Milano, 2009, pp. 616 - 619: *L'innografia*.

¹⁷⁶⁶ Nella retorica classica il termine *colon* (plurale *cola*) indica una parte del periodo o della versificazione dotata di struttura sintattica o metrica autonoma. *Deriva dalla forma neutra dell'aggettivo κόλος, che significa reciso, tronco.*

del *contacio* [Κοντάκιον], una serie di stanze (*oikoi* ¹⁷⁶⁷) che ripetono lo stesso schema metrico-musicale della prima e che sono chiuse da un ritornello (*efimnion* ¹⁷⁶⁸): le strofe erano cantate da un solista, mentre l'efimnio dall'assemblea. L'architettura del contacio è arricchita da una stanza proemiale (*cuculion* ¹⁷⁶⁹), con diverso schema metrico-musicale ma con lo stesso efimnio; le stanze inoltre sono connesse da un acrostico formate dalle lettere iniziali di ognuna di esse. Gli acrostici sono alfabetici o formano il nome dell'autore o indicano il passo biblico commentato (indicazioni che i manoscritti riportano prima di ogni contacio, assieme all'indicazione della festività celebrata e al tono musicale). Nativo della Siria, ma attivo a Costantinopoli in età giustiniana, Romano il Melodo (VI sec.) ha portato il contacio alla massima perfezione facendone una vera e propria omelia ritmica di grande raffinatezza poetica e di insuperata forza espressiva e drammatica, con una lingua immaginosa e metaforica. Di Romano ci sono rimasti circa 80 contaci, ispirati a figure dell'Antico e Nuovo Testamento e a momenti della vita terrena del Cristo. Alla prima età bizantina (ma non mancano attribuzioni al IX secolo) si fa ormai risalire anche il più famoso componimento liturgico bizantino, l'*Inno Acatisto* ¹⁷⁷⁰, composto di 24 strofe in acrostico alfabetico, con due efimni differenti che si alternano, dedicate all'infanzia di Cristo e alle lodi di Maria.»

L'uso sapiente delle risorse linguistiche, delle figure di suono e di pensiero, della tipologia, fanno dell'*Acatisto* il capolavoro del genere ed il codachio per antonomasia, caratteristico non solo per la perfezione della struttura metrica, bensì pure per la concezione interna e cantato particolarmente durante la Grande Quaresima che precede la Pasqua, durante tutta la notte,¹⁷⁷¹ stando sempre in piedi.¹⁷⁷² La sua architettura è talmente perfetta e suggestiva da incidere profondamente nella psiche anche dell'uditore incolto: così avvenne anche per i torremaggioresi, per i quali quest'ultima denominazione diventò assorbente e talmente preponderante da distinguere il quartiere fino ai giorni nostri, nonostante che il lunghissimo tempo ed, ancor più, un fenomeno di angosciante rimozione abbiano, a tutt'oggi, fatto perdere la cognizione dell'origine del termine, facendo fantasticare – addirittura! – uno spregiativo di *coda* (dell'antica abazia di Terra Maggiore).

Fin dal secolo VI l'inno divenne popolare ed assunse in Oriente la stessa importanza che avrebbe avuto il Rosario in Occidente. Nel secolo VIII Giuseppe l'Innografo compose un canone sullo stesso soggetto che si intrecciò con l'inno Akàthistos prendendo la forma di una vera e propria ufficiatura. L'inno viene cantato in modo solenne oltre che nei venerdì di Quaresima, anche in preparazione della festa dell'Annunciazione.

Il termine greco *κοντάκιον* originariamente stava ad indicare il bastoncello, il piccolo pezzo di legno (tale è il significato letterale del termine), intorno al quale veniva avvolta la pergamena sulla quale era stato vergato il componimento poetico – liturgico. Anche in questo caso si è realizzata una metonimia: la verghetta di sostegno della pergamena ha dato il nome alla composizione che si andava scrivendo; sì che si deve constatare che la denominazione del più antico rione torremaggiorese è frutto di una duplice, sovrapposta, metonimia.

§ 5 – Già ebbi modo di far osservare che i primi Albanesi giunti a Torremaggiore si siano

¹⁷⁶⁷ Οἰκοί, altrimenti detti *τροπάρια* (tropari).

¹⁷⁶⁸ Ἐφύμνιον.

¹⁷⁶⁹ Κουκούλιον.

¹⁷⁷⁰ Ὁ Ἀκάθιστος ὕμνος.

¹⁷⁷¹ La c. d. ὄλονυκτία.

¹⁷⁷² Donde l'epiteto (che non è un titolo) dato all'inno: ἀκάθιστος, infatti, significa [da cantarsi] in piedi; cfr. E. Πρωτοπαπαδάκη, *Ὁ Ἀκάθιστος Ὑμνος*, Ἀθήνα, 1988. Testo ed esegesi in: C. A. TRYPANIS, *Medieval and modern Greek poetry*, cit., pp. (9)–(11).

insediati con i loro *pagliari* a nord-ovest dell'antico abitato;¹⁷⁷³ e chiamai a sostegno un duplice argomento: la denominazione attribuita ad una contrada extraurbana e l'esistenza su quella stessa area di una sacra edicola che i torremaggiorensi chiamarono la *Conicella* o *Cunicella*, sul suolo della quale, nel prosieguito, venne costruito un convento di frati Carmelitani calzati. Ad iniziare dal XVII secolo, infatti, ed a tutt'oggi ufficialmente, quel lembo di terra venne e viene significativamente denominato *pagliara vecchia*.¹⁷⁷⁴ Senza dubbio quegli immigrati, costretti a vagare per ragioni di sopravvivenza¹⁷⁷⁵ ed abituati a stentare «*in domibus luteis vel ligneis*»¹⁷⁷⁶ per sottrarsi alle gravose imposizioni fiscali, furono obbligati, come quelli di Casalvecchio e di altre comunità, ad abbandonare definitivamente, verso il principio del sesto decennio del secolo XVI, dopo circa un secolo dal loro arrivo, i *pagliari* primitivi (vecchi) – che, altrimenti, sarebbero stati messi a ferro e fuoco per mandato del governo centrale –¹⁷⁷⁷ e ritirarsi a ridosso del borgo;¹⁷⁷⁸ e si poneva in tal maniera termine anche per quegli Arbëreshë al fenomeno dell'*anacòresi*,¹⁷⁷⁹ posto in essere fin dal periodo diocleziano, allorché i cittadini più ricchi abbandonavano le residenze cittadine e si rifugiavano nelle campagne per rendersi irreperibili agli ufficiali dell'erario e, così, sottrarsi alle pretese del fisco imperiale.¹⁷⁸⁰

Quei profughi abbandonarono il sito primitivo, tuttavia non disertarono il culto nella cappella della *Iconicella*.

L'origine del primitivo insediamento di *pagliara vecchia* può datarsi al primo o secondo decennio della seconda metà del secolo XV;¹⁷⁸¹ ed è logico argomentare che per prima cosa quei profughi abbiano costruito una cappelluccia per il divin culto: e – se il foglio della Carta d'Italia edito dall'Istituto Geografico Militare dovesse per caso rispecchiare ad amussim la localizzazione delle contrade Pagliara vecchia e Carmine vecchio in quella prima metà del XVI secolo – se ne dovrà inferire che quegli sventurati abbiano innalzato la sacra edicola tra i loro tuguri ed il paese, quasi a vigile sentinella e sicuro usbergo e qual'emblema di pace offerta e richiesta. A quell'epoca, di conseguenza, può farsi risalire anche l'Icona in “a fresco” della S. Vergine col Bambino assiso sul suo braccio destro – su muro

¹⁷⁷³ FIORE, *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., pp. 378, ss.

¹⁷⁷⁴ Cfr. il Cartolario di S. Antonio Abate, editato tra le fonti in FIORE, *Antonio Lamedica da Torremaggiore*, cit.: fonte XXVII, alinee 46-47, p. 264: «E fu a' 7 sudetto (novembre 1660) a Matteo Volpone per essere andato con sua bestia sumarrina a pigliare un ciavarro morto di santo Nicolò a **Pagliara Vecchia**» e all. 121-122, p. 265: «A di detto (22 settembre 1661) di mandato un huomo a cominciar il parco per li vitelli a' **pagliara Vecchia** a ragione di carlini due il giorno frà salario e' spese». Faccio rilevare che ancora alla fine del XVIII secolo la contrada – zona *Pagliaravechia* doveva essere molto più prossima al centro abitato di quanto non lo mostri la relativa carta topografica dell'L. C. M. e, quindi, quasi coincidente con quella del Carmine vecchio. Veniva, infatti, indicata quale *difesa dell'Università*. Cfr. Biblioteca Comunale di Torremaggiore; *fondo manoscritti*; Registri delle conclusioni del decurionato; vol. I, sub die 17 aprile 1791.

¹⁷⁷⁵ Scriveva il Freccia: «*pro eorum voluntatis arbitrio recedunt, et modo huc, modo illuc se transferunt et habentur ut vagabundi*»: cfr. MARINI FRECCLE ..., *De subfeudis baronum, & inuestituris feudorum: quibus accesserunt nonnulli Tractatus aurei, ac singulares ...*, Venetijs, apud Nicolaum de Bottis, M.D.LXXIX, lib. II, pp. 272, ss.

¹⁷⁷⁶ *Id.*, *Ibidem*.

¹⁷⁷⁷ Cfr. infra le fonti LXXXVIII e CI, ove è dato leggere che nel 1552 per ordine del Viceré e della R. Camera della Summaria vennero emanate *prammatiche*, in forza delle quali gli Albanesi, *impotenti et vacabundi*, avrebbero dovuto cingere di mura i loro casali o ritirarsi in Terre disposte ad accettarli; con la sanzione, in caso d'inadempienza, della distruzione col fuoco dei loro precari insediamenti. Cfr. al proposito: supra, cap. III, § 3.

¹⁷⁷⁸ Cfr. il paragr. seguente.

¹⁷⁷⁹ Letteralmente: allontanarsi dai centri abitati; dal greco ἀναχώσεις; da ἀναχωρέω. Il termine *anacòresi* assunse in seguito il significato di ritiro in solitudine ed in penitenza per l'ascesi.

¹⁷⁸⁰ Per contrastare tale tendenza l'imperatore Giustiniano rese obbligatoria l'invariabilità della residenza.

¹⁷⁸¹ L'insediamento degli Arbëreshë sul sito di *pagliara vecchia* può farsi risalire al periodo in cui Paolo II indirizza la sua *epistola* a Filippo duca di Borgogna: cfr. supra la premessa introduttiva, § 9, pp. LVII, s. e note ivi. Si rammenta che Paolo II fu pontefice romano dal 1464 al 1471.

dello spessore di una ventina di centimetri e costituito da pietre collegate da malta probabilmente “a fuoco” – alla quale tutta la popolazione volle tributare un culto speciale, chiamandola, alla buona, l'*Iconicella* ed anche la *Cunicella*:¹⁷⁸² nello stesso documento, infatti, troviamo utilizzate entrambe le locuzioni.¹⁷⁸³

Per non far cadere nell'oblio quel luogo, reso sacro dalle supplici preci e dal rimpianto per la patria per sempre perduta,¹⁷⁸⁴ la *pietas* popolare, ritenendo l'Icona dispensatrice di grazie e miracoli, volle che sul posto sorgesse un convento.¹⁷⁸⁵ È d'uopo che mi ripeta:

«Il 10 marzo 1585 si riunì un *pubblico parlamento* cittadino nella chiesa matrice del luogo,¹⁷⁸⁶ e, in presenza del mastrogiurato, che fungeva da luogotenente del Governatore, assente, vi intervennero ben novantasette capi-famiglia, rappresentanti altrettanti *fuochi* su un totale di poco più di duecento (nominali).¹⁷⁸⁷ Il sindaco anche a nome degli eletti al *Reggimento* ribadiva la volontà comune di fondare un monastero di frati Minori Osservanti intorno alla *cappelluccia* edificata *olim* nel territorio della Terra e detta la *Cunicella*. Ed aggiungeva che già si era provveduto ad inoltrare istanza al Viceré per ottenere l'autorizzazione a spendere la rilevante somma di ottocento ducati e che Sua Eccellenza, con lettera regia, aveva fatto riscontro, prestando l'assenso di massima. Tutti i partecipanti, *pari voto et nemine discrepante*, approvavano la proposta e, perciò, i primi di maggio il magnifico Alfonso Fusaro,¹⁷⁸⁸ già giudice annuale ed esperto d'ambo le leggi, nominato procuratore speciale dell'Università per l'incombente, presentava nella Curia diocesana di San Severo un “memoriale”, col quale si chiedeva l'autorizzazione canonica per l'erezione del monastero *sul sito della cappelluccia nominata ulgarmente la Conicella*, onde poi consegnarlo a *frati francescani* oppure di *San Francesco di Paola* o a chi meglio parerà a detta Università con grazia di Dio.¹⁷⁸⁹ Il sei maggio il Vicario generale del vescovo concedeva l'autorizzazione imponendo ai richiedenti – con la *bolle in carta coriacea sive bergamena* – che l'edificanda chiesa, in uno al convento, dovessero essere dedicati ed intitolati a Santa Maria delle Grazie, stabilendo per la festività della titolare la data del tre di maggio di ogni anno, perchè, così gli piaceva aggiungere a chiarimento, la S. Vergine *in quel giorno miracolosamente apparve*.¹⁷⁹⁰ In uno alla disciplina del culto egoticamente imposto, si pone, così, da quel momento, non con il semplice avallo, ma per imposizione della più alta autorità ecclesiastica in diocesi, la base ed il presupposto per una mistificante leggenda, alla quale, con il loro precedente comportamento, i torremaggiorensi non avevano mai dato adito. L'otto luglio, con l'intervento, questa volta, del Governatore (vice duca) in persona, il sindaco partecipava ai cittadini, riuniti nuovamente in *parlamento*, che (tra tutti gli interpellati) *li reverendi padri Carmelitani hanno accettato il luogo della Conicella*, pattuendo per compenso dei loro servizi (il c. *d.vestito*) trenta ducati all'anno.¹⁷⁹¹ Il 24 novembre, finalmente, con atto stipulato dal notaio Francesco Salsano di Tramonti, l'Università di Torremaggiore consegnava solennemente ai Carmelitani calzati della provincia religiosa di Capua il complesso delle fabbriche, costruite con celerità impressionante *in onore e gloria* dell'Iconicella.¹⁷⁹²

«È chiaro che quasi tutti i capi famiglia – e, senz'altro, tutti i notabili del paese – parteciparono con alacrità (non si potrebbe diversamente spiegare l'ultimazione della costruzione in pochi mesi) all'erezione delle fabbriche conventuali e della chiesa. Ma è bene rimarcare che “Preuta” Jura,¹⁷⁹³ uno dei preti arbëresh del luogo, partecipò

¹⁷⁸² Per la “o” che suona “u” nel dialetto torremaggiorese, cfr. M. DE ANGELIS, *Saggio di studio glottologico sulla parlata di Torremaggiore (Foggia) comparata coi principali tipi di dialetti del Mezzogiorno*, vol. I, tit. II, Torremaggiore, 1915-1921, pp. 85 e segg. Per conoscenza degli interessati alle vicende del luogo, rammento che il medesimo A. – che testò dei suoi beni in favore del Comune di Torremaggiore, i cui Amministratori, in segno di riconoscenza, gli intitolarono la biblioteca civica – si prodigò a raccogliere una selezione di proverbi torremaggiorensi, purtroppo rimasta inedita.

¹⁷⁸³ Cfr. FIORE, *Antonio Lamedica...*, cit.: fonte XII, alinea 37 (*cunicella*) ed alinea 49 (*conicella*). Le altre fonti, ivi editate, (XIII, al. 11; XV, all. 26 e 36-7) riportano sempre *conicella*.

¹⁷⁸⁴ Cfr. quanto scrissi nel saggio *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, § 5, Il *Carmine vecchio*, pp. 383, ss., che ora ripropongo.

¹⁷⁸⁵ I protagonisti della edificazione e dotazione della chiesa (e convento) di S. Maria delle Grazie (detta poi *del Carmine*) potranno essere ritrovati nelle fonti da 12 a 16 del saggio indicato a nota precedente.

¹⁷⁸⁶ A dimostrare la totale adesione dell'autorità ecclesiastica alla decisione che stava per adottarsi, ma anche la volontà di controllare direttamente che tutto venisse eseguito secondo paradigmi predeterminati che il popolo, nel suo complesso, non poteva intuire.

¹⁷⁸⁷ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, cit., riporta nel 1561, la tassazione in Torremaggiore di 206 fuochi. Tra questi erano da calcolare anche quelli dei preti ed i “fuochi assenti”. Mi sembra, però, per quanto son venuto osservando *supra* nel terzo paragr., sia errata per eccesso.

¹⁷⁸⁸ Cfr. *supra* § 4.

¹⁷⁸⁹ Cfr. fonte XIII del saggio *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit.

¹⁷⁹⁰ Cfr. *ibidem*, fonte XIII.

¹⁷⁹¹ Cfr. *ibidem*, fonte XV.

¹⁷⁹² Cfr. *ibidem*, fonte XVI, alinee 21-23.

¹⁷⁹³ Quanto al cognome di famiglia (rectius: epiteto) di questo personaggio, ho già ricordato di propendere a

soltanto alla prima riunione;¹⁷⁹⁴ ed anche in quell'occasione rimanevano assenti sia il prete Basilio Tabulano, che suo figlio, il prete Giovanni; nè vi presero parte altri appartenenti alla comunità degli ortodossi, come, ad esempio, i Plescia, i Ruscetti, i Fusaro, i Pesce: come fare a non congetturare che i notabili greco-albanesi (aliis verbis: i Torremaggiorese – Arbëreshë) non si fossero dissociati dalla risoluzione della restante parte della comunità di affidare a religiosi *latini*, il convento e la chiesa che stavano per esser edificati sul sito della *Conicella*, che in total guisa veniva loro definitivamente sottratta? Nessuno e nessuna normativa avrebbe potuto impedir loro di presenziare a quei parlamenti: ma fu chiaro anche per loro che ogni opposizione sarebbe stata vana: il Tridentino, con la radicalizzazione dei rapporti religiosi e l'esclusione della possibilità di riti diversi dal cattolico-romano, faceva ormai sentire i suoi effetti anche dalle nostre parti.¹⁷⁹⁵ E sebbene qualche anno dopo, il 24 dicembre 1587, perfino il priore del convento, frà Girolamo di Mirabella – insieme al sindaco, Giovanni Angelo Lanciano, ed agli altri del Reggimento dell'Università, Giulio Grasso, Giovanni Berardino di Studiis, Giovanni Silvio Grassi, Cesare di Cesare, Orazio Viscatale e Donato Secondo¹⁷⁹⁶ – ricordassero al vescovo che il "monastero" benchè fosse stato dedicato alla *Madonna santissima della Grazia*, era detto anche *la Conicella*, il presule si guardò bene di usare quest'ultimo termine nel suo rescritto.¹⁷⁹⁷

«Emerge dalle fonti che nella mente dei Torremaggiorese non fosse sorta minimamente l'intenzione di affidare il costruendo convento ai Carmelitani; il loro pensiero non corse affatto a quell'Ordine, come, invece, i frati vollero far credere successivamente, creando di sana pianta la *legenda* dell'invenzione dell'Icona, con la quale postularono la pia menzogna, che ... *la Sagra Immagine* fosse stata ritrovata dipinta in vecchio muro, vestita appunto coll'abito Carmelitano, sentendosi, quindi, obbligati a compiere lo scempio di un'inutile quanto antistorica alterazione del sacro reperto. I torremaggiorese in primo luogo rivolsero il loro pensiero unicamente agli *Osservanti*. In seguito formularono una subordinata, riferendosi genericamente ad una delle numerose famiglie francescane – da queste esclusa ovviamente quella dei Cappuccini, già presente in paese – ed ancor più gradatamente pensarono ai *Minimi eremiti* di S. Francesco di Paola. Ma mai presero in considerazione l'ordine dei Carmelitani (scalzi o calzati che fossero). E che la scelta iniziale non fosse casuale, ma ben ponderata, vien confermato dal medesimo titolo dato alla chiesa – S. Maria delle Grazie – al quale gli Osservanti erano particolarmente legati. Codesta elezione, d'altra parte, convalida lo status sociale, noto già per altre vie, della stragrande maggioranza di quella gente, legata in maniera preponderante ad un universo agrario e pastorale e che non si mostrava affatto vaga della povertà evangelica o francescana, bensì tendente al conseguimento di una ricchezza genuina e più collegata col proprio ambiente: «non l'usura dei giudei, non l'usura, o, comunque, la speculazione del mercante, del banchiere, del capitalista» ma pur sempre ricchezza, quella, cioè, legata al mondo agrario pastorale «... Noi non dobbiamo essere ingannati dal bosco, dalla solitudine, dalla montagna. La montagna e il bosco costituiscono una ricchezza ... e l'Osservanza è favorevole in buona parte a questa forma di ricchezza, piuttosto che a quella troppo urbanizzata, appunto, del tesoro, del denaro, del capitalismo.»¹⁷⁹⁸ Ma, forse, anche per l'opposizione della curia vescovile e del feudatario (il quale è lecito supporre *proteggesse* l'esclusività in campo francescano dei *propri* Cappuccini), gli Osservanti furono messi in condizione di non accettare oppure i torremaggiorese non poterono insistere nella loro richiesta. Questi ultimi, perciò, si videro costretti, ma solo in ultima istanza a *ripiegare* sui Carmelitani "calzati" della provincia di Capua.¹⁷⁹⁹

Fin qui la storia. Ma ecco lo scritto dell'intemerato priore del convento, a distanza di circa un secolo, che trasformava radicalmente la realtà:

«Torre maggiore, Terra di questa Provincia, e Ducato riguardevole della Casa di Sangro de' Principi di S. Severo, sta situata in luogo elevato di non disprezzevole veduta, ed è assai gradita per la freschezza dell'aria ne' più cocenti calori della Canicola. Vien giudicato da Cosmografi, ch'ella sia risorta da' frantumi dell'antica Dragonara; imperciocche non molto lontano vers'Occidente vedevasi il Villaggio di questo nome, fatto edificare da Basilio Buhagano ò Bolano, Catapano di Michele, ò come altri vogliono, di Basilio Imperadore Greco l'anno 1018. Una

credere che il copista del XVIII secolo, che scrive Fura, sia incorso in un errore di trascrizione dall'originale; infatti tra i documenti sincroni nel mentre non si trova mai menzione dei Fura si fa spesso riferimento ad una famiglia Jura. Ne deduco che la «I» è stata letta e trascritta come «F» (eventualità probabile per l'analoga morfologia delle due lettere). Così, il 4 agosto 1567 venne redatto un rogito pubblico nel quale Anna Ioannis Nicolai, sclavona, di San Severo, dichiara che suo cognato, Giecca Iura, albanese di Torremaggiore, le ha restituito i beni dotati già appartenenti alla quondam Lucia, sua sorella e moglie di Giecca; e libera quest'ultimo da ogni relativa responsabilità: cfr. infra fonte XXIII.

¹⁷⁹⁴ Cfr. fonte XII, al. 28, del saggio *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., rapportato alla fonte XV.

¹⁷⁹⁵ È noto ad ognuno che la *pax caesarea* venne transatta, per volontà di Carlo V, sull'assioma *cujus regio ejus et religio*. È pacifico che il nostro fosse territorio di cattolici romani, ma ancor più che il Regno di Napoli fosse vassallo della S. Sede.

¹⁷⁹⁶ Cfr. fonte XVII del saggio *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit.

¹⁷⁹⁷ Cfr. fonte XVI del saggio *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit.

¹⁷⁹⁸ Cfr. R. COLAPIETRA, *Francescanesimo quattro - cinquecentesco...*, cit., p. 108.

¹⁷⁹⁹ Cfr. fonte XXX del saggio *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit.

volta Dragonara fu sede Vescovile, come scrive il Frezza, ma non molto tempo, essendo ella poi distrutta. Il moderno nome, che tiene quel Villaggio di Drionara, ò Drionaria, pare verisimile, che fosse alterato dall'antico, e ciò deducesi da Strabone, che dice: *In agro Dauniae, circa tumulum, quem Drion nominant, Basilicae monstrantur, una quidem Chalcantis in summo vertice, & cui petentes oracula nigramentem immolant Arietem, & strata in pelle dormiunt. Altera Podalirii in infima montis radice posita. Abest a mari stadiis circiter centum.* [1800] Certo è, che non disconvengono a Dragonara le qualità del sito assegnatole da questo Autore, nè la distanza delle accennate Basiliche; onde vedesi, che tal nome, ò lo prese dal Monte, ò dall'Altare del Nume ivi adorato. Apparisce ivi à guisa d'una Torre il Palazzo fabbricatovi per comodità delle Caccie de' Cignali, e Caprij, e per uso d'un vastissimo territorio, ma dette Caccie son riserbate à Padroni del luogo.»

«Gloriasi questa Terra di conservare nella Chiesa de' Padri Carmelitani, una meravigliosa Immagine di MARIA sotto lo stesso nome del Carmine, perche coll'abito di quell'Ordine fù trovata dipinta, e la sua invenzione sortì nel seguente modo. Cavalcava per quelle Campagne, cento quarant'ott'anni sono, cioè nell'anno 1567. un tale Antonio Melchiorre per suoi affari, quando giunto vicino ad una bosaglia, il Cavallo piegò verso quella le sue ginocchia in atto di adorare cosa sovrumana, che vi si nascondesse. Ammirando il fatto Antonio, volle osservare che fosse: e tanto adoperossi à dismacchiare quel luogo, che ritrovò la Sagra Immagine dipinta in vecchio muro, vestita appunto coll'abito Carmelitano. Ritornato alla patria ne diede parte al Principe, ed al Vescovo, il quale congetturando da ciò, che la Vergine volesse in quella Effigie praticare le sue maravigliose grazie, ed essere tenuta con maggior venerazione; ordinando una divota, e lunga processione del Clero, e Popolo, colà si condusse per darle il dovuto ossequio: e la Vergine, per far conoscere, che non ad altro fine erasi palesata con tal prodigio, se non per dispensare numerosissime grazie, in quel punto diede la vista à più ciechi, il retto moto à più zoppi: ed all'infermi perfetta salute.»

«Da questi miracoli mossi quei divoti Cittadini, colle offerte limosine fecero ivi fabbricare una comoda Chiesa: e perchè la Sagra Effigie era dipinta alla Carmelitana, alli Padri del suo Ordine fù consegnata acciocche fabbricandovi annesso un Convento, ne avessero diligente la cura, ed attualmente ne coltivano la divozione con molta esemplarità, e zelo.»

«Non manca la Vergine colla sua protezione verso de' bisognosi: perche coll'olio della sua lampana guarisce morbi anche incurabili negli uomini non solo, ma ancora ne' Cavalli, che patiscono di vermi: e quell'olio nell'anno infausto à questo Regno 1656. diede salute à molti appestati, ch'è quanto ho possuto raccogliere dalli stessi Padri, che la posseggono. Conchiuderò dunque con S. Bernardo (in psal. 90.) *Ad omniem necessitatem aperta est nobis Urbs refugii, sinus Matris expositus.*»

«Estratta da Relazione del Maestro e Priore Fra Elia Pepe¹⁸⁰¹ à di 16. Gennaio 1712.»¹⁸⁰²

«La leggenda, sul modello delle mistificazioni già stigmatizzate dall'empio Voltaire e dal blasfemo Collin,¹⁸⁰³ venne consacrata autonomamente dal frate letterato, o dai suoi predecessori nel convento,¹⁸⁰⁴ che non potevano tollerare la banalità della storia vera [nella quale comparissero quali protagonisti degli Arbëreshë, per giunta non cattolici-latini]. La pericolosità della verità fu percepita pure da quel Francesco de Antiquis, vicario generale del vescovo sanseverese, che *ordinaria functa auctoritate et de consensu archipresbiteri, et presbiterorum dictae terrae*, aprì il varco alla leggenda, imponendo, con calcolato cinismo, che la S. Vergine fosse "apparsa" nel giorno della festività di S. Maria delle Grazie.¹⁸⁰⁵ Ed il presule,

¹⁸⁰⁰ Cfr. M. A. FIORE, *I Culti di Calcante e Podalirio - Miti e leggende della Puglia Dauna*, Torremaggiore, N. Caputo, 1965.

¹⁸⁰¹ I frati destinati al Convento erano il più delle volte oriundi di Torremaggiore (e così fu fino alla soppressione: cfr. FIORE, *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit. fonte 73, ove appare che, tra cinque religiosi, due erano del luogo). Anche la famiglia Pepe era delle originarie torremaggioresi e possedeva un orto in periferia ("l'orto del Pepe" della fonte 50), limitrofo al sito ove venne edificata la chiesa del Calvario e della Croce. Un altro Pepe, Giovanni Bernardino, compare tra i testimoni degli atti pubblicati ivi alle fonti 28 e 31.

¹⁸⁰² Cfr. *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli, ... - Dedicato All' Ammirabile Merito della Stessa MADRE DI DIO dal P. Predicatore generale F. SERAFINO MONTORIO ...* In Napoli, MDCCXV. Le bizzarre notizie riportate su Torremaggiore son tratte di sana pianta da G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva ...*, Napoli, 1703, pars III, pp. 128, s.

¹⁸⁰³ Il primo con l'ormai celeberrimo *La Raison par Alphabet*, S. L., [ma : Genève], 1769 (ora sotto il titolo definitivo *Dictionnaire Philosophique*; Paris, 1964); il secondo: J. A. S. COLLIN DE PLANCY col *Dictionnaire critique des reliques et des images miraculeuses*, del 1821-1822.

¹⁸⁰⁴ Non stimo possibile che la leggenda abbia potuto prender corpo, per lo meno nella forma definitiva tramandata dal Montorio, prima della seconda metà del seicento, allorchè presumibilmente si estinse anche la generazione immediatamente successiva a quella dei protagonisti. L'occasione propizia si presentò, forse, in occasione della peste del 1656-57: cfr. *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit.

¹⁸⁰⁵ Cfr. *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit., fonte XIV, all. 19 - 23.

il futuro cardinale *in pectore* Germanico dei marchesi Malaspina, non poté che compiacersi della soluzione adottata dal vicario, se, come accadde, la sanzionò di persona, con un inequivoco silenzio, qualche anno dopo.¹⁸⁰⁶ Per quanto mi riguarda, non ritengo sia bene occultare – o, soltanto, passare sotto silenzio – gli indici di tali mentalità, perchè ne resterebbero inquinati gli autentici elementi letterari, storici, antropologici e sociali, che, in tutt'uno concorrono a formare la vera cultura. Naturalmente deve ascriversi a scriminante della Ciancio il non aver potuto conoscere tutti i *retroscena* della genesi dello *Zodiaco*. Ben so che il mio punto di vista potrebbe sembrare inficiato da qualche pregiudizio contro il clero cattolico-latino locale dell'epoca; ammesso pure che ciò rispondesse al vero – ma così non è – nondimeno, e a dispetto di ognuno, la realtà non verrebbe a mutare. Ciò che scatena le mie doglianze è il fatto che nel mentre i Domenicani non cessavano di far innalzar roghi per perseguire poveri mentecatti accusati di magia, i Carmelitani s'industriavano a coltivare un feticismo religioso peggiore e più pericoloso della stessa magia, che, senza meno, favorì lo sprofondamento dei malcapitati e creduli fedeli in un abisso d'ignominiosa ignoranza.

«I frati Carmelitani, che – non prima della seconda metà del '600, allorchè anche gli appartenenti alla generazione successiva ai protagonisti scomparvero – si preoccuparono di costruire la leggenda, vollero, nondimeno, mostrare la loro gratitudine a don Antonio Melchionna, insigne benefattore del loro cenobio, il quale per la simbolica somma di duecento ducati aveva loro ceduto una masseria di settanta versure,¹⁸⁰⁷ come rappresentò un cinquantennio dopo il priore Paolo Plescia nella sua istanza al governatore della dogana di Foggia, modificandone il nome in Antonio Melchiorre.»

Dopo men di due secoli l'ingannevole mito prendeva ulteriormente corpo nello inesplabile e sconclusionato scritto *ufficiale* dell'infulato gerarca della chiesa di Sansevero:¹⁸⁰⁸

«Chiese ... *Addolorata*. Dietro dimanda di essa Confraternita indirizzata a Mons. Antonio La Scala, e per lui al Papa Pio IX, questi dichiarava la Vergine dei Sette Dolori Patrona di Torremaggiore con decreto di 1871. Il popolo però continua a chiamar detta chiesa la chiesa del Carmine, per una prodigiosa immagine della Vergine del Carmelo, non quella rinvenuta da Antonio Melchiorre in una boscaglia [sic] nel 1567 e che diede occasione alla costruzione del *Carmine Vecchio*; ma quella dal Carmine Vecchio portata al *Carmine Nuovo*, Immagine prodigiosissima specie in tempo di epidemia; la divozione verso la quale dovrebbe rifiorire.»

§ 6 — Gli esuli che si raccolsero attorno all'**Iconicella**, in quella zona del demanio universale, in seguito denominata **Pagliara vecchia**,¹⁸⁰⁹ furono quasi tutti Arbëreshë di origine albanese. E, vivendo in casupole precarie, dovettero sentire di certo un forte senso della **ghjtonjà**, intesa quale prolungamento della casa nella strada, estensione sociale, spazio comune e condiviso nel quale, proprio perchè abbastanza distante dall'abitato dei *latini*, la cultura propria del gruppo poté continuamente essere tenuta in vita e difesa dagli attacchi, consapevoli e inconsapevoli, di tutte le forze esterne.¹⁸¹⁰ Al riguardo propendo a ritenere che il significato del termine Guasto¹⁸¹¹ – rapportato ad alcuni albanesi di Torremaggiore

Il *Casale* e la *Terra Nova* *buxta planitiam Sanctae Mariae*; il *Pranda del guasto*. Altri ecclesiastici albanesi

¹⁸⁰⁶ Cfr. fonte XVI, all. 34, ss., del saggio *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit.

¹⁸⁰⁷ Cfr. fonte LXVIII, alinea 22, del saggio *Dalla «Conicella» all'Addolorata*, cit.

¹⁸⁰⁸ B. GARGIULO, *Apulia Sacra*, cit., pp. 112 e s.

¹⁸⁰⁹ Cfr. M. A. FIORE, *Demani ed usi civici nel Regno di Napoli*, cit., p. CCCXIII e passim.

¹⁸¹⁰ Cfr. M. CALLARI GALLI — G. HARRISON, *Un rapporto antropologico sul biculturalismo delle comunità arberesh della provincia di Cosenza* in M. CALLARI GALLI — G. HARRISON, *La danza degli orsi*, Roma, 1974, pp. 307-309.

¹⁸¹¹ Il termine **Guasto**, oltre che alterazione di **ghjtonja**, potrebbe rappresentare una corruzione del termine **gastaldato**; potrebbe, ancora, ma non credo sostenibile tale ipotesi, riferirsi al luogo di provenienza di quei nuclei familiari: o **Guasto**, frazione di **Castelpetroso**, comune in provincia d'Isernia (già Contado di Molise), a cavallo delle valli di Bojano e Carpinone; oppure **Vasto**, in provincia di Chieti (Abruzzo): la cittadina, che al tempo dei Frentani e dei Romani si chiamò *Histonium*, decadde durante il medioevo, ma con la dominazione longobarda si riprese con il nome di **Guasto**. Il nome odierno di Vasto deriva, dal termine *guasto*, che indicava

dei quali subito si dirà (il **prenda de lo Guasto; Paolo de lo Guasto**) – sia da intendersi come quartiere (della Terra), riferito a Pagliara vecchia; e che abbia potuto trarre origine dal termine ghjtonià, comune tra gli Arbëreshë.¹⁸¹² Furono fieri e, come tutti gli altri oriundi dalle regioni epirotiche, un pò selvaggi, ma nobili di animo, coraggiosi ed ospitali; ma tutt'altro che disposti a rinunciare alla loro identità, etnica e culturale, oltre che alla religione dei padri.¹⁸¹³ Ma anche ad essi capitò di dover perdere tali identità, confusi con i Greci e con gli Schiavoni. Ben presto vennero accusati d'ogni sorta di nefande azioni; anche ad essi, di lì a qualche anno, sarebbe stato imposto di vivere isolati e chiusi tra le anguste mura di un casale; tuttavia non si ha memoria che venisse loro inibito, come ad altri immigrati Albanesi, di montare a cavallo, ma senza sella, staffe, speroni e redini e, soprattutto, senza armi.¹⁸¹⁴

Fu ben osservato che, di certo, alcune difficoltà insorsero sulle prime, oltre che dalla diversità di culto religioso, soprattutto a motivo della diversità di linguaggio: una prima testimonianza sul bilinguismo albanese-italiano dalle nostre parti tramanda, infatti, che *in questi convicini paesi habitano molti huomini, e donne, da noi chiamati Albanesi, li quali tra loro parlano secondo l'uso della loro nativa lingua, ma con noi parlano secondo il nostro uso.*¹⁸¹⁵

A proposito degli albanesi della provincia dauna fu scritto, molto poco serenamente invero, che *gli abitanti della sommità del Gargano e delle colonie albanesi sono facinorosi ed indisciplinati. Sono dediti al contrabbando e tra loro si sentono delitti di un'atrocità singolare.*¹⁸¹⁶ venivano, in questa maniera, messe in sordina le vessazioni continue esercitate dai feudatari, tendenti a ridurre i privilegi da essi ricevuti all'atto del loro insediamento, ed i continui tentativi degli ecclesiastici locali per trasformarli in cattolici di rito romano.¹⁸¹⁷ Più moderato ed equo mi sembra il parere del Palmieri allorchè scriveva di un ... *maggior numero di villaggi di Albanesi, che producono utili, ed industriosi cittadini* ...¹⁸¹⁸

Si rimproverava, ancora, a codesti immigrati *una selvaggia ritrosia verso la nuova patria* ... e, del tutto iniquamente, una inesistente pigrizia.¹⁸¹⁹ Di recente, con buon senso critico, è stato affermato che tali opinioni non furono conseguenza di analisi e ricerche approfondite, ma, piuttosto, di notizie non riscontrate anche perchè non verificabili.¹⁸²⁰ Condivisibile è, altresì, l'avviso che quegli Arbëreshë ... *tutto che di natura volubili sono però fedelissimi e circospetti verso l'amico, verso il padrone ... nemici di ogni simulazione o tradimento sono i più puntuali in quelle amministrazioni, che loro vengono affidate. Ma al pari di tutti i barbari si credono*

un gastaldato, suddivisione longobarda del territorio: cfr. AA. VV., *Vasto, il forte*, in "Guida ai Castelli d'Abruzzo" pag. 142-143, Pescara, 2000; AA. VV., *Il Palazzo d'Avalos in Vasto*, Pescara, 2002.

¹⁸¹² Cfr. supra, cap. V, § 10.

¹⁸¹³ C. DE GIORGI, *Puglie ed Albania*. Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1886, p. 19. Testo della Conferenza tenuta in Firenze il giorno 11 settembre 1885 nell'Aula Magna dell'Istituto di Studi Superiori, nel III Congresso dell'Associazione meteorica italiana.

¹⁸¹⁴ E. PANAREO, *Albanesi nel Sud*, s. I. [ma: Parabita], 2000.

¹⁸¹⁵ Cfr. M. CAMAJ, *Il bilinguismo nelle oasi linguistiche albanesi dell'Italia meridionale*. 1° Consiglio Nazionale delle Ricerche. Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pisa, 1975, pp. 5-13, ove vien riportato G. MARAFIOTTI, *Croniche et antichità di Calabria*, Padova, 1601.

¹⁸¹⁶ Cfr. G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*. A cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli, 1969, vol. II, p. 537.

¹⁸¹⁷ Cfr. E. J. HOBBSBAWM, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1974, pp. 130-134.

¹⁸¹⁸ Cfr. G. PALMIERI, *Della ricchezza nazionale*, In Napoli, MDCCXCII, pp. 211, s., al quale, tuttavia, non mi sembra si possa far credito quando denuncia, sebbene sotto forma di eccezione, ... l'esempio di Chieuti, e di altri villaggi, infami nidi di ladroni e contrabbandieri.

¹⁸¹⁹ Cfr. G. CEVA GRIMALDI, *Itinerario da Napoli a Lecce e nella provincia di Terra D'Otranto*, Napoli, Dalla Tipografia di Porcelli, 1821, p.

¹⁸²⁰ Cfr. E. PANAREO, *Albanesi nel Sud*, cit.

*lecito cogli' nemici usare l'inganno e le fallacie.*¹⁸²¹

Abbandonati i primi, rudimentali abituri di *pagliara vecchia* e trasferendosi a ridosso del borgo, gli immigrati – pur vivendo per molti decenni ancora in casucce e *matatusi*,¹⁸²² che nell'inconscio collettivo vennero intesi come i *pagliari nuovi*, che costituirono un **casale** ¹⁸²³ costruito sulla spianata a nord del borgo ¹⁸²⁴ – non trascurarono di costruirsi immediatamente alcuni edifici per il culto, indipendenti dal clero latino presente nella parrocchiale dedicata a San Nicola. Tra le fonti, infatti, viene ricordato l'onorabile Nicola Baccario,¹⁸²⁵ quale donante a favore della chiesa **sancte marie de lo casale** di una *clausura cum olivis* posta *in loco ubi dicitur lo Ferrante*;¹⁸²⁶ ed in beneficio **venerabilis Cappelle Corporis Christi** ¹⁸²⁷ di un'altra *clausura cum olivis* posta *in territorio dicte terre et proprie ubi dicitur a colle dautore*.¹⁸²⁸ Come controparte del donante Nicola non si pone alcuno dei membri del clero latino, bensì il notaro che rogita l'atto (**Jannuccio de' Barberijs**)¹⁸²⁹: donatario fu, quindi, il *pubblico* (*ad instar Universitatis*), rappresentato dal notaro *tamquam persona publica*; ciò attesta non solo la sostanziale autonomia religiosa di quegli Arbëreshë ma anche l'inesistenza, ancora nel 1554, del sodalizio che, però, si troverà fondato nel 1568 (cfr. infra in questo paragrafo) e che provvederà, fino al 1593, a completare la costruzione della chiesa ed a chiedere l'erezione in essa della seconda parrocchia.¹⁸³⁰

Fu, con grande probabilità, **Violante de' Sangro** – tutrice, prima, e amministratrice, dopo, del figlio **Giovanfrancesco** – a favorire il trasferimento verso Torremaggiore di quegli esuli dinamici ed intraprendenti, che col loro lavoro avrebbero saputo far fruttare gli sterminati territori feudali. L'energica e volitiva marchesa (passata alla storia paesana con l'appellativo di “**duchessa**”) pensava a porre le basi per la crescita del potere economico e

¹⁸²¹ Cfr. A. MASCI, *Discorso del Consigliere di Stato Angelo Masci sull'origine, i costumi e lo stato attuale degli Albanesi del Regno di Napoli* (1807), ristampato per cura di F. Masci, Napoli, Nobile, 1847, p. 48. Cfr. per il Masci, R. TRIFONE, *Feudi e demani. Eversione della Feudalità nelle Provincie Napoletane*, Milano, Società Editrice Libreria, 1909. In questo testo, che qua e là s'occupa degli albanesi e dei riflessi della feudalità su di loro, il Masci è detto (p. 82) “Fra i più fieri avversari degli abusi e delle prepotenze baronali”.

¹⁸²² Il semantema stette ad indicare le abitazioni ubicate nel casale ed ebbe un valore onomatopeico latentemente spregiativo, per inconscio riferimento a *matata*, che nel tardo latino stette ad indicare un modulo agricolo e, quindi, per metonimia, casa di campagna: C. DU FRESNE – DOMINO DU CANGE, *Glossarium ...*, loc. cit. – sub v. *mata* – *modus agri* – e ¶ *matata: eadem ut videtur notione [infelix coniectura; est enim matata idem quae berlia, quae vox gregem trium millium animalium significat.]*; vedine disamina esaustiva nel mio *Antonio Lamedica da Torremaggiore*, cit., p. 43.

¹⁸²³ Per il significato di **casale**, cfr. supra cap. IV, § 1.

¹⁸²⁴ Il **casale** ebbe per sito il **piano** posto a nord dell'attuale chiesa parrocchiale di Santa Maria della Strada; tale **piano** o **spianata** trova riscontro nella fonte XXI, ove si legge: «*domum terraneam sitam et positam intus dictam terram et proprie in loco ubi dicitur a lo piano di santa Maria, iuxta domum egregi notarij Francisci Salsani iuxta domum dicti Francisci Castripignani a duobus partibus, iuxta planittem sancte Marie ...*»; cfr. p. 28, all. 7-10.

¹⁸²⁵ Cfr. fonte XIII, p. 21, al. 3 ed al. 7.

¹⁸²⁶ *Ibidem*, al. 11

¹⁸²⁷ La **Cappella del Corpo di Cristo**, detta anche **del Venerabile** (attualmente del ss.mo Sacramento in S. Maria della Strada) sembra che rappresenti il primo e più antico nucleo dell'attuale parrocchiale, ove, sul principio, vennero amministrati i sacramenti a quegli Arbëreshë: cfr. *La ricettizia di Torremaggiore - Atti e documenti relativi alle chiese di San Nicola e Santa Maria della Strada*, coordinati, presentati ed illustrati da M. A. FIORE, Nicola Caputo, Torremaggiore, 1966, doc. XXI: pp. 114 - 115 e tav. IX. Fino al 1571, almeno, questa cappella rappresentò un'entità autonoma, tanto che Giacomo Ciaffi, col nuncupativo del 24 febbraio di quell'anno, dispose di esservi inumato. Vi si legge, infatti: «... Et vole ch el suo corpo sia sepolto ne la fossa della venerabile Cappella del Corpo di Cristo, a la quale lassa per reparazione uno tare; ...»; cfr. fonte XXXIII, p. 39, all. 22 - 23.

¹⁸²⁸ Cfr. fonte XIII, p. 21, all. 12 - 13.

¹⁸²⁹ *Ibidem*, all. 4 - 6.

¹⁸³⁰ Cfr. § successivo.

della potenza sociale della famiglia, che si sarebbero tradotti in benessere ed agiatezza anche per i nuovi venuti. E gli Albanesi, anche se temuti per la durezza dei loro costumi, dovettero essere apprezzatissimi per la tenacia e la perizia nella coltivazione dei campi e nell'allevamento del bestiame. L'iniziativa di Violante mirò, quindi, a creare le basi per un'autentica osmosi fra le due componenti etniche della popolazione, ad imbrigliare la risosità degli Albanesi ed a convincere i greco-bizantini ad abbracciare, anche se *obtorto collo*, il rito latino: e devo dire che ben vi riuscì.

Il casale, com'era naturale, venne costruito fuori le primigenie mura che delimitavano l'antico *borgo*; mura esistenti da tempo, come lascia intendere un'espressione dei *capitoli di concordia* tra l'Università ed il feudatario,¹⁸³¹ e che perimetravano, all'incirca, quel che diventò nel 1593 il territorio parrocchiale di San Nicola quale è descritto nell'atto di fondazione della seconda parrocchia in Santa Maria della Strada.¹⁸³² Questa muraglia antica ¹⁸³³ era intervallata da porte: una di esse dovette essere ubicata ove l'attuale Vico storto di San Nicola interseca via Fiorentino. Starebbe a testimoniare un *occhione* lapideo – entro il quale, ruotava il cardine della porta – che là si nota infisso nel muro di un antico edificio.

A distanza di un paio di secoli si ritroverà, anche se velato, il ricordo del casale nella **Platea di Santa Maria della Strada**, redatta dal notaio **Antonio Francazio**, ove veniva introdotto un elemento di novità, consistente nella pretesa (spuria) tradizione, in nessun modo, invero, riscontrata negli atti dei secoli XVI e XVII, secondo la quale quella chiesa sarebbe stata edificata sul sito di una *strada publica seu Regio Tratturo*.¹⁸³⁴ Giova, al proposito, far osservare che i preti, cattolici e latini, costituenti il clero *ricettizio*, si sforzarono in tutti i modi di rimuovere anche il sol ricordo di quegli Arbëreshë che vollero e fondarono la chiesa da essi officiata e, con callida condotta, tentarono, ma malamente, di occultare le origini del tempio; da un canto, infatti, richiamavano valide fonti, che assegnavano al 1572 il compimento della fabbrica del tempio ed all'Assunta il titolo della chiesa,¹⁸³⁵ dall'altro, nell'istesso documento e nella medesima circostanza, riferendo della cappella del Sacramento (Venerabile), esistente, tra le altre, in quella chiesa, affermavano tutt'altro:

«De fundatione prædictæ Cappellæ Venerabilis.

«Eodem die quinta Mensis Februarii Sextæ Indictionis Millesimo septingentesimo quatragesimo tertio Turrismajoris, &c.

«Costituiti nella presenza nostra li reverendi Signori Arciprete, e Preti della Parrocchiale Chiesa di Santa Maria, li quali consensienti prima in Noi anno dichiarato, e testificato, siccome col di loro giuramento *tactis pectoribus* dichiarano, e testificano qualmente la Cappella del Venerabile di questa Parrocchiale Chiesa di Santa Maria della Strada di Torremaggiore, non anno loro memoria, come, e da chi sia stata fondata, ma per tradizione inteso dire, e di certo essergli stato assentato esser stata quella fondata da quell'anno, che si costituì, e fondò la chiesa predetta di S. Maria, che fu nel 1593, che la medesima incominciò a somministrare gli Sacramenti, standovi in detta Cappella il semplice Priore, il quale ave cura di tutti gli averi della stessa; con essersi altresì soltanto guidata, e diretta dall'illustrissimo Prelato di San Severo e Diocesi.

«Le quali cose asserite jo infrascritto Regio, e Pubblico Notaro, qual Delegato della Maestà del re Nostro Signore, che Dio Guardi ho richiesto li sudetti Signori Arciprete, e Preti, nec non il Priore della detta Cappella, che delle cose predette me ne facessero cerziorate,

¹⁸³¹ Vedili in FIORE, *Demani ed usi civici ...*, cit., vol. II, fonte IIII (sub 10 aprile 1549).

¹⁸³² Cfr. M. A. FIORE, *La ricettizia di Torremaggiore, etc.*, cit., doc. XI: pp. 11 e segg. e particolarmente a p. 18.

¹⁸³³ Solo verso la fine del '500, probabilmente in concomitanza con la costituzione della seconda cura d'anime, le mura della terra delimitarono il territorio comprensivo sia dell'una che dell'altra parrocchia.

¹⁸³⁴ Cfr. fonte LXXX (del 5 gennaio 1743), p. 92, all. 6-8 e p. 93, al. 1.

¹⁸³⁵ Cfr. § successivo.

illi autem &c., unde &c.: et ob convalidatione signavi, &c.

«Presentibus opportunis ut in mea Matrice. — Francatius». ¹⁸³⁶

È agevole, invece, ritenere che l'appellativo *della Strada* dato alla chiesa di Santa Maria non fosse altro che la trasposizione volgarizzata dell'epiteto greco *Ὀδηγήτρια*, Colei che indica la vera Strada, col quale quegli antichi Arbëreshë onoravano la Tutta Santa.

Il *casale di Santa Maria* di Torremaggiore dovette, per qualche lustro almeno, essere considerato distinto e separato dal Borgo – *Terra madre*:¹⁸³⁷ lo attesta un rogito di quegli anni, col quale Antonella, moglie di Andrea Trigno, *albanesi del Casale di Santa Maria, della terra di Torremaggiore*, donava alcuni suoi beni dotali ai figli Marco ed Angela, generati col primo defunto marito Paulo Zaccugli, anch'egli *albanese*:¹⁸³⁸

«Die primo mensis aprelis 15^a indictionis 1557. In terra Turrismaioris.

«Constituta in nostri presentia honesta mulier Antonella uxor Andreae Trigno **albanensis casalis Sancte Marie dicte terre Turrismaioris** agens ad infrascripta omnia &c. cum mundio &c. dicti Andreae sui viri ibidem presentis et dicte Antonelle sue uxori mundium auctoritatem prestantis sponte coram nobis ac non vi dolo &c. ac propter maximum amorem et benevolentiam quem gerit erga Marcum et Angelam filios legitimos et naturales ipsius Antonelle et quondam Pauli Zaccugli albanensis sui primi viri donavit donationis titulo &c. dictis Marco et Angele presentibus &c. de dotibus et rebus dotalibus ipsius Antonelle infrascripta bona, videlicet: tre trentali di vigna per ciascheduno de essi sita a lo macarito iuxta bona Antonij de Campobasso iuxta bona Nichi Lacci iuxta bona Paduani de Buya et alios fines, item due bocti de capacitate barili quaranta la botte, due lenzola, la mità de la Casa dove al presente habita essa Antonella con dicti figlioli, uno capezzale pieno di penna con la pennarola dentro, dudeci braccia di Cotricino schitto senza bambace, una catena di ferro per fuoco, una spada, una cappa de colore pagonazo di valore de quattro ducati, una caudara di quattro carlini, una cortina de braccia vinti, u(s)[n]a cascia usata di prezzo di quattro carlini. Itaque dicta donatio non possit revocari &c. itaquidem &c. ad habendi &c. cedens &c. ponens &c. constituens &c. quominus nullum jus retinuit &c. Et promisit &c. dictis suis filiis presentibus donationem cessionem &c. modo premissis &c. semper &c. habere &c. ratas &c. et non contravenire &c. Pro quibus omnibus observandis &c. dicta Antonella coram nobis sponte obligavit se &c. et bona sua omnia mobilia et stabilia presentia et futura &c. dictis suis filiis presentibus &c. sub pena et ad penam dupli &c. medietate &c. cum potestate capiendi &c. constitutione precarij &c. renuntiavit &c. et juravit &c. presentibus Paulo del guasto pro Iudice annali; Joanne Trigno; Luca Linte; Joanne Zoppo albanensibus casalis sancte Marie dicte terre Turris maioris.»

Nel prosieguo questo agglomerato di *matatusi* si amalgamò con la Terra madre, perdendo le caratteristiche proprie del casale, di pari passo che i suoi *habitatores* diventavano prima *incolae*, quindi *cives* dell'università-madre; già formulai l'ipotesi che i torremaggioreni del *borgo*, che già veniva indicato col suggestivo epiteto di *codachio*,¹⁸³⁹ si siano indotti ad accorparsi con i nuovi venuti per ragioni di convenienza; ché infatti, avendo acquisito questi ultimi i diritti d'*incolato*, gli originari rischiavano di vedersi sottratta una cospicua parte del demanio universale, e vanificare gli esiti della strenua e dispendiosa lite che, proprio in quegli anni, avevano avuto il coraggio di condurre contro il feudatario.¹⁸⁴⁰

Il *casale* nello spazio di una generazione si trasformò in **Terra-nuova** quasi in opposizione al *borgo* – **terra-vecchia** (Codachio). Ne rimane traccia in due fonti qui pubblicate. Nella

¹⁸³⁶ Cfr. FIORE, *La ricettizia di Torremaggiore* etc., cit., pp. 114, s., doc. XXI e, quiivi, tavola IX fuori testo.

¹⁸³⁷ Cfr. FIORE, *Dalla Conicella all'Addolorata*, § 3; in *Antonio Lamedica da Torremaggiore*, cit., pp. 361, ss. e passim.

¹⁸³⁸ In Arch. St. Foggia, sez. di Lucera, Fondo notarile, I serie, Prot. 2 [3] (Jannuccio de Barberijs), c. 38^v – 39^r.

¹⁸³⁹ Cfr. il paragrafo precedente.

¹⁸⁴⁰ Cfr. FIORE, *Dalla Conicella all'Addolorata*, loc. cit.

prima, un rogito stipulato il tre agosto 1567, un tale magistro **Petro Bandera**, *lombardo de Vigiù habitatore dicte terre Turris Maioris*,¹⁸⁴¹ vendeva ad **Antonio Rafone de Gedone** *unam suam domum quam noviter construxit sitam et positam intus dictam terram et proprie ubi dicitur a la Terra nova*,¹⁸⁴² *iuxta murum communem domus prente delo guasto*. Nella seconda, il 13 agosto 1572, **Agostino Bugetta**, tutore ex testamento di **Camilla**, *orfana di Nicola Homodarme*, fa redigere l'inventario dei cespiti acquisiti all'eredità. In apertura delle operazioni il notaro si reca nell'abitazione del de Cujus che informa trovarsi alla **terra nuova** (*ad quoddam matatusium dicti quondam Nicolai situm intus dictam terram et proprie ubi dicitur ala terra nova* ¹⁸⁴³); quindi, fra gli immobili relitti, enumera *in primis tre matatusi coperti de pinci siti ala terranova*:¹⁸⁴⁴ si desume da quest'ultima fonte che l'Homodarme avesse beneficiato, con le sue ultime volontà, la chiesa di S. Maria con un altro *matatuso*.¹⁸⁴⁵

Questa nuova situazione determinò l'elezione di **due sindaci** a capo dell'università: il primo, indicato anche con l'appellativo di **sindaco generale**, evidentemente, a rappresentare il borgo-codachio, l'altro espresso dalla Terra nuova.¹⁸⁴⁶ Se ne trova traccia in alcuni documenti di quel periodo (sesto – settimo decennio, sec. XVI): il primo racchiude la stipula del contratto, intervenuto il 5 maggio 1567 tra **Berardino Franchino** et **Francisco de lo Bianco**, *sindicis dicte terre Turrismaioris pro presenti anno* ed il **magistro Angelo Lombardo**, il quale rappresenta anche altri cinque **compagni** (maestri muratori), *per fabricare il seggio quale dicta Università have da fare dentro dicta terra di Torremaggiore nela piazza publica et proprie nel loco dove è la Taverna di nobile Marino Grasso*.¹⁸⁴⁷

Con altro rogito del dieci gennaio 1571 l'intera cittadinanza si obbligava a contrarre un debito di mille ducati per far fronte ad un debito assunto nei confronti del feudatario **Giovanfrancesco de' Sangro**, che aveva fornito una cospicua quantità di frumento, onde provvedere ai bisogni della popolazione per la carestia di quegli anni.¹⁸⁴⁸ Dopo il protocollo, redatto in forma solennissima, si costituiscono le parti ed in primo luogo i due sindaci dell'Università **Giovanni Berardino De Cesare** e **Tonnino de Marchionda**.¹⁸⁴⁹ Subito dopo, nella stessa occasione,¹⁸⁵⁰ i dieci cittadini più facoltosi garantivano – di fronte al notaro stipulante ed al sindaco **Giovanni Berardino De Cesare**, definito stavolta *generale* – con tutte

¹⁸⁴¹ I Vigiutesi, abili e rinomati maestri costruttori, si portarono in quel periodo dalla Lombardia a Torremaggiore, terra in espansione; fu una colonia di quegli artieri, formata da sei maestri muratori, a costruire il **seggio**, prima sede dell'Università. Da costoro trasse origine la famiglia **Lombardi**.

¹⁸⁴² Cfr. fonte XXII, p. 29, al. 9.

¹⁸⁴³ Cfr. fonte XXXVIII, p. 44, all. 5-6.

¹⁸⁴⁴ *Ibidem*, all. 17 – 18.

¹⁸⁴⁵ *Ibidem*, al. 19.

¹⁸⁴⁶ Lo si desume anche dai cognomi – epiteti dei rispettivi sindaci.

¹⁸⁴⁷ Cfr. FIORE, *Dalla Conicella all'Addolorata*, in *Antonio Lamedica da Torremaggiore*, cit., fonte III, p. 234.

¹⁸⁴⁸ *Ibidem*, fonte VII, p. 237.

¹⁸⁴⁹ «In nomine domini nostri Iesu Christi anno a nativitate ipsius millesimo quingentesimo septuagesimo primo. Regnante serenissimo domino nostro domino Philippo de Austria Dei gratia rege Castelle Aragonum Utriusque Sicilie Hyerusalem Ungarie Dalmatie Croacie; regnorum vero eius in hoc Regno Sicilie Citra Fari anno sexto decimo feliciter amen. Die vero decimo mensis ianuarii quarte decime indictionis Turri maiori provincie Capitanate Apulee. Nos Horatius de Cesare de dicta terra Turris maioris ac ipsius terre pro presenti anno annalis iudex more solito electus, Jannuccius de Barberijs de Rocca Manolfi provincie Comitatus Molisii publicus ubilibet per totum iam dictum Regnum Sicilie Citra Fari regia auctoritate notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati, presenti scripto publico declaramus notum facimus et testamur quod predicto die nobis quibus supra iudice notario et [subscriptis] testibus personaliter accersitis ad preces et requisitionis instantiam nobis factas universitatis et hominum terre Turris (maioris) provincie Capitanate apulee ad domum seu palatium magnifice universitatis dicte terre in qua ad presens regit curiam magnificus vice-marchio dicte terre, et nobis ibidem existentibus inventisque per nos ibidem ac in nostri presentia personaliter constitutis magnificis **Ioanne berardino de Cesare** et **Tonnino de marchionda** sindicis pro presenti anno dicte terre ...»

¹⁸⁵⁰ FIORE, *Dalla Conicella ...*, cit., fonte VIII, pp. 237, ss.

le loro sostanze, per il pagamento del debito contratto con Vit' Antonio David (ebreo?) di Napoli per l'estinzione dell'obbligazione nei confronti del feudatario.¹⁸⁵¹

Passato ancora qualche decennio le due terre si assimilarono in un'unica entità sociale oltre che amministrativa, di guisa che nel 1585 si scorge nuovamente un sol sindaco e sei eletti¹⁸⁵² e nel 1595 un sindaco e cinque eletti.¹⁸⁵³

Nel periodo in cui il *casale di Santa Maria* diventa *Terranuova* ci s'imbatte in un personaggio – industrioso, intraprendente e soprattutto di riguardo – il cui nome viene accuratamente taciuto anche in punto di morte. Le sue ultime volontà, dettate il 25 marzo 1571,¹⁸⁵⁴ ce lo mostrano coniugato con **Laura (Lacci)** e padre dei due figli, **Giovanni** e **Berardino**, chiamati all'eredità. Viene sempre indicato come il **prenda** (una sola volta: **prenta**) **de lo guasto** e le sue generalità, **Nicola Cucci**, sono state incartate, forse, solo per un lapsus del notaro (Jannuccio de' Barberiis) in un inventario di beni dotali, con costituzione di dotario, del 29 maggio 1565,¹⁸⁵⁵ ove è dato leggere:

«Bona dotalia data et consignata in dote et dotis nomine per honorabilem Angelum stuppellum dicte terre, tam suo nomine, quam nomine et pro parte madamme Sabette, eius cognate, honorabili Lutio de Nola, viro legitimo honeste iuvenis candilie, eorum neptis, filie leonardi velocis pro dotibus ipsius candilie de bonis, substantia et facultatibus ipsorum Angeli et madamme Sabette videlicet: Pro quibus omnibus observandis dictus lutius sponte obligavit se, et eius bona omnia, mobilia et stabilia, presentia et futura, dictis angelo et candilie, presentibus, et in spetie unam eius vineam, emptam a martino de Leccia ex dicta pecunia dotali ipsius candilie, sitam et positam in pertinentiis dicte terre, in contrada de la Cisterna, iuxta bona **Prende de lo guasto Nicolai Cucci** terre Turris maioris et alios confines ...».

Il ruolo e la funzione del *prenta* furono ereditari, atteso che al primogenito, Giovanni, viene attribuito, dopo il decesso del padre, lo stesso epiteto nella costituzione di dote del 17 maggio 1573 a favore della sua congiunta per parte materna Berardina Laccia.¹⁸⁵⁶

Tutte le altre volte che s'incontra, il personaggio mai viene indicato col suo vero nome, bensì con l'appellativo di rispetto usuale tra la comunità albanese e, certamente, qualificativo del ruolo svolto; l'estensore degli atti si limitò a consacrarlo e tramandarcelo come di volta in volta lo percepiva dalla viva voce dialettale di quella gente: **prenda del guasto**, che non ho difficoltà a leggere – anche per quel che emerge dal rogito del 18 dicembre 1568, del quale sto per riferire – come **prete del guasto**, ovvero del quartiere albanese.

Il sei dicembre 1566, il Nostro compare tra i testimoni alle ultime volontà dettate da Giovanni Antonio Laccio, testamento notevole ai fini dell'indagine e sul quale mi soffermerò

¹⁸⁵¹ «Die decimo mensis ianuarii quarte decime indictionis millesimo quingentesimo septuagesimo primo Turri maiori provincie Capitanate apulee. Quo predicto die in nostri presentia constituti nobiles et providi viri videlicet franciscus de lanciano, Joannes nicolaus pascarella, baptista ramundus, Hyeronimus de medica, magister ferdinandus de actellis, antinus de augustino, nuntius de Cercello, antonius de gedone, marcus antonius de hordeis et Joannes baptista de flore omnes de dicta terra ex ditioribus dicte terre ut dixerunt. Asseruerunt pariter coram nobis et magnifico **Joanne berardino** de Cesare generali sindaco dicte terre pro presenti anno ...».

¹⁸⁵² Cfr. FIORE, *Dalla Conicella ...*, cit., fonte XII, pp. 243, s.

¹⁸⁵³ Cfr. ID., *ibid.* fonte XX, pp. 250, ss.

¹⁸⁵⁴ Cfr. infra fonte XXXV, pp. 40, ss. (*Nuncupativum testamentum honorabilis Prentæ delo guasto*).

¹⁸⁵⁵ Sez. Arch. Stato Lucera, protocolli notarili, I serie, 2, cc. 215^v – 216^v, editato da DE STEFANO, *Romani, Longobardi e Normanno-Franchi della Puglia nei secoli XV-XVII: ricerche sui rapporti patrimoniali fra coniugi fino alla prammatica «de Antefato» del 1617*, Napoli, 1979, pp. 522, ss. Il nominativo del personaggio, compare, post mortem, in un atto del 16 marzo 1574; cfr. infra fonte XXXXVIII, p. 59, all. 3: *Doralice filia quondam nicolai Cucci albanensis*.

¹⁸⁵⁶ Cfr. fonte XXXXII, p. 48, all. 16, ss.: Franciscus [sancti arserij habitatoris dicte terre Turris maioris] sponsus coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit in pecunia numerata similiter pro dotibus dicte Berardine eius uxoris per manus **Joannis prente delo guasto** ducatos vigintiquattuor de carlenis

nel prossimo paragrafo, ove è annotato come **prenda delo guasto**;¹⁸⁵⁷ il ventidue aprile 1567 Cosimo da Celenza, pur in presenza del fratello Bartolomeo,¹⁸⁵⁸ nomina tutore della figlia Palma e del nascituro da sua moglie Pasca (*sive marem sive feminam*)¹⁸⁵⁹ il **Prenda delo guasto** *insolidum a Cocco homo darre*.¹⁸⁶⁰ Questa scheda testamentaria è notevole anche perchè ci attesta l'apicoltura, per la produzione del miele e della cera, in territorio di Torremaggiore.¹⁸⁶¹ Il tre agosto stesso anno, lo si è appena visto, il maestro Pietro Bandera, vendeva ad Antonio Rafone una casa che aveva appena costruita nella Terra nova, a confine con la casa del **prente delo guasto**;¹⁸⁶² il giorno dopo, 4 agosto, il **Prenda delo guasto**, unitamente al consanguineo **Giorgio Cuccio**, fa da testimone ad una *quietatio dotis*: **Anna Schiavona**, di Giovanni di Nicola, da San Severo dichiarava al figliastro **Giecce** (Giacomo?) **Iura**, albanese, di esserle stati consegnati dal medesimo la dote ed i diritti dotali appartenuti alla di lui defunta moglie Lucia, sorella della dichiarante Anna, matrigna di Giecce ed erede di Lucia; di conseguenza Giecce veniva liberato da ogni obbligo al riguardo.¹⁸⁶³ Il documento successivo riguardante il nostro personaggio è del 18 dicembre 1568 e rappresenta una bella pagina di storia paesana. Da esso emerge che il **Prenda delo guasto** fosse il **fattore della chiesa di Santa Maria** (in seguito: *della Strada*), in fase di costruzione: anche il valore di questo termine, *fattore*, rimane oscuro; ma non si va lontano dal vero sostenendo che costui sia stato l'ecclesiastico albanese di rito orientale, che, per primo, officiò nella chiesa che avrebbe assunto il titolo di Santa Maria della Strada: anche il curato di Casalnuovo, negli atti della visita apostolica del vescovo Lunello viene indicato con il titolo di **serviens**, in certo senso simile a **fattore**;¹⁸⁶⁴ ed è l'effetto prossimo di una pronunciata riluttanza a voler ammettere l'esistenza di ecclesiastici orientali. Il Prenda è affiancato a Padovano Pellegrino, chiamato **priore** (esponente laico a capo della confraternita) di Santa Maria. Entrambi si ricevono da Giovantommaso d'Allegro, in veste di procuratore e tesoriere del marchese Giovanfrancesco de' Sangro, feudatario, una casa terranea *cohoptam inbricibus et fabricatam lapidibus calce et rena ... sitam et positam intus dictam terram Turris maioris ubi dicitur la terra nova iuxta viam publicam iuxta domum Tomassi de martina, domum dicti prende delo guasto, iuxta menia dicte terre*, al posto di una casuccia (domuncula) di proprietà della chiesa – che fu di proprietà Joannelli Lorsi – costruita per la maggior parte di fango (*de luto*), e fatta demolire, per la bellezza ed il decoro urbano (*urbanistica ante litteram?*: ne dubito), nei giorni immediatamente precedenti dal marchese perchè posta dinanzi alla casa ove veniva amministrata la giustizia baronale (Curia).

Col già ricordato testamento, a dimostrare quanto fosse legato alla chiesa di cui fu il **fattore**, Nicola Cucci – *prenda del guasto* dispose “*che il suo corpo sia sepolto dentro la venerabile ecclesia di santa Maria et che se li dicano le messe et officio cantate come si costuma in la terra di Torremaggiore, et che siano abrusciate sopra del suo Corpo et spartute per li previti quindici libre di cera, et lassa a la venerabile ecclesia di santa maria benedetta per l'anima sua quattro docati*”.¹⁸⁶⁵ Vi si leggono i nomi dei suoi numerosissimi debitori (tra i quali il Vicario del Commendatario di Torremaggiore, che di lì a qualche anno ne sarebbe diventato arciprete, il *venerabile donno*

¹⁸⁵⁷ Cfr. fonte XVIII, p. 25, al. 12.

¹⁸⁵⁸ Cfr. fonte XX, p. 28, al. 8.

¹⁸⁵⁹ *Ibidem*, p. 27 al. 16.

¹⁸⁶⁰ *Ibidem*, p. 28, all. 7-8.

¹⁸⁶¹ *Ibidem*, p. 27, all. 33-35: «*Lassa et declara tenere nele cuparelle di Jacobo di noia sei cuparelle di api sue proprie; et quattro altre stanno indifferentia tra loro*».

¹⁸⁶² Cfr. fonte XXII, p. 29, al. 9.

¹⁸⁶³ Cfr. fonte XXIII, p. 30, al. 11.

¹⁸⁶⁴ Cfr. supra: cap. II, § 3; ed infra: fonte CVII, p. 164, al. 3.

¹⁸⁶⁵ Cfr. fonte XXXV, p. 41, all. 4-8.

Antonio de Russis per sette tomola di grano [debitore di] docati cinque manco uno carlino)¹⁸⁶⁶; e si evincono, ulteriormente, i rapporti con il sodalizio che andava erigendo la chiesa di Santa Maria ("declara esso testatore essere stato integramente satisfacto dala venerabile Confraternita di santa Maria dele due carra di grano l'havea improntato et per ciò li da per rocta et cassa l'obliganza sopra de ciò apparente")¹⁸⁶⁷; e la sua sottomissione alla Chiesa di Roma: "lassa ad la fabrica di san Pietro de Roma per reparatione carlini cinque"¹⁸⁶⁸.

Faccio notare che in questo nuncupativo sono richiamati, sempre tra i debitori, un *Paulo delo Guasto*, a quel tempo ancora in vita: "lassa dovere havere da nardo buxo, ginno brisca Cola Calendoro, preuta iura, petro pesce, andrea trigno et paulo delo guasto in solidum obligati di grano tomola trenta uno et mezo";¹⁸⁶⁹ ed un *paolo delo guasto*, già defunto: "dall'herede di paulo delo guasto alias boscia docati dieci quali celi lassò in testamento la matre di esso Testatore così come appare per testamento facto per lo detto paulo";¹⁸⁷⁰ a suffragare l'ipotesi del valore toponimico della locuzione *guasto*.¹⁸⁷¹

A questo punto è d'uopo formulare un'ipotesi sulla denominazione popolare della porta, detta di S. Antonio Abate, ad ovest delle antiche mura perimetrali, ancora oggi intesa come **porta di cuccione** o **coccione**. Potrebbe l'indicazione collegarsi ai Cucci, discendenti del prenda del Guasto, il cui cognome-epiteto coll'andar del tempo si corrupe, come sembra sia avvenuto a Chieuti? Ricordo che nel libro dei battezzati di quel luogo è dato leggere:¹⁸⁷² «A di 9 Agosto Domenica XIV Indizione [1873] 1722. Chieuti. Io dottor economo don Nicolò Figlia dell'arcipretale di San Giorgio di questa Terra di Chieuti de' greci Albanesi ho battezzata la fanciulla nata vennerdi li 7 detto da Mercurio Mangiacavallo, e Lucretia Manes di Campomarino coniugi. Li fu posto nome Angela Donata: li Padrini furono Nicolò Coccione del Vasto e la matrina fu Caterina Venetiano da Casalnuovo, moglie di Francesco Giudillo di questa terra».

Quanto all'ascendenza della famiglia **Cuccia**, si legge nel Tajani:¹⁸⁷⁴ «... Dopo una lotta micidiale annosa, che troncate aveva le braccia alla coltura, e tutto un territorio devastato, alcuni Albanesi prima di risolversi a passare nella Sicilia con delle piccole colonie ottennero dal re Ferdinando di Aragona raccomandazioni per lo zio Giovanni, regnante nell'isola dal 1458 al 1479, e questi nello ammetterli esentò un Pietro Emmanuele de Provata, un Zaccaria Croppa, un **Pietro Cuccia**, un **Paolo Manisi**, e chiunque altri avesse potuto dimostrare nobiltà, dalle collette, imposizioni, gravami, gabelle, ed altre contribuzioni fiscali già imposte, e da imporsi per la loro vita durante.»^[1875]

¹⁸⁶⁶ Ibidem, p. 41, all. 19 – 20.

¹⁸⁶⁷ Ibidem, p. 41, all. 32 – 35.

¹⁸⁶⁸ Ibidem, p. 41, al. 32.

¹⁸⁶⁹ Ibidem, p. 41, all. 6 – 8.

¹⁸⁷⁰ Ibidem, all. 24 – 26.

¹⁸⁷¹ I nuclei familiari dei Cucci, provenienti dall'Albania meridionale, furono molto numerosi e sparsi in tutto il Regno. Lo si apprende da ANDREA FIGLIA, *Relazione ...*, cit.: «Qui mi si presenta occasione di rapportarLe come la maggior parte delle famiglie vennero dalli cantoni dell'Epiro adiacenti ai monti Acroceraunij dove la Provincia di Cimarra è compresa, stante dalla medesima si rattrovano spopolati li Paesi. Così dal luogo dei Cucci che si vede anche questo spopolato ebbe origine la nostra de Cucci bastantemente grande e diramata in più Paesi in Sicilia; e nel mio Regimento in quantità vi si recluta in detto Paese, onde è che vi sono molti Cucci.»

¹⁸⁷² Cfr. *Liber baptizatorum*, cit., vol. I, fol. 179^r, partic. 4^a.

¹⁸⁷³ Lapsus calami (?): l'indizione dell'agosto 1722, sia romana che bizantina, corrisponde alla XV e non alla XIV.

¹⁸⁷⁴ F. TAJANI, *Le Istorie Albanesi*, cit., vol. II, t. II, epoca quarta (Albanesi in Italia), capo I, n. 7, p. 13: *Privilegi conceduti dal re Giovanni di Aragona in Sicilia*.

¹⁸⁷⁵ «Nos Joannes Dei Gratia Rex Aragon etc. Per litteras. Illustrissimi Regis Neapolis Ferdinandi nostri Nepotis, erga nos comandati sunt Petrus Emmanuel de Preveto, Zaccaria Croppa, **Petrus Cuccia**, et **Paulus Manisi**, Nobiles Albani, seu Epirotae strenui contra Turcos et clarissimi et invictissimi Ducas Giorgi Castriota Scanderbegh Albaniae et Epiri principis ac eiusdem consanguinei, aliique nobiles Albanenses qui in nostrum regnum Siciliae transeuntes cuin non nullis coloniis illei abitare pretendunt. Ideo confisi nos de eorum catholica Religione integretate, coset omnes nobilis

Nello stesso periodo in Torremaggiore furono presenti altri ecclesiastici Arbëreshë di origine albanese. Le fonti ricordano un **Prenta sterroza albanense**, il quale il 13 aprile 1570 aliena per il prezzo di quattro ducati a tale Stefano Ziza un matatuso, alla *terra nova*, per metà *coopertum imbricibus*.¹⁸⁷⁶ Si ha, inoltre, memoria di un **Preuta iura** (o **Jura**) in due passaggi del testamento del Prenda del guasto, ove è detto: “*lassa dovere havere da preuta iura docati vinticinque per resta di vintinove docati come appare per obliganza per tanto grano.*”¹⁸⁷⁷ E: “*lassa dovere havere da nardo buxo, ginno brisca Cola Calendoro, preuta iura, petro pesce, andrea trigno et paulo delo guasto in solidum obligati di grano tomola trenta uno et mezo.*”¹⁸⁷⁸ Ed, ancora, nel testamento dell'albanese Ginno Brisco, dettato il 13 novembre 1573, ultimo fra i testimoni elencati: *preuta iura terre Turrismaioris*.¹⁸⁷⁹ Il medesimo è annotato quale **prenta Fura** (rectius: **Jura**) nell'assemblea cittadina riunitasi per decidere della edificazione di un convento sul sito della Cappella dell'Iconicella: die decima mensis martii 1585, Turrimajori. *Congregatis infrascriptis ... Prenta Jura*.¹⁸⁸⁰

Allorchè il gruppo arbëresh era ancora insediato a *pagliara vecchia* dovè verificarsi qualche episodio, relativo al **gattone**, analogo a quelli accaduti a Campomarino, Chieuti,¹⁸⁸¹ Casalvecchio e Castelluccio degli Schiavi.¹⁸⁸² Il 10 gennaio 1560 Spirituale Vassalli scriveva da Campomarino al Vicario episcopale dello straordinario fenomeno, che, sotto forma di “gatto” che veniva fuori dalle tombe esistenti nelle chiese, falcidiava le vite dei membri della comunità; faceva presente che per sconfiggere l'epidemia era necessario disotterrare i cadaveri di coloro che si sospettava fossero diventati *gatto* e, quindi, bruciarli; e chiedeva che anche in Campomarino si potessero “*disopricare detti morti, dove se tenesse suspitione, et trovandose le cose certe, così che si possano bruciare, et fare come è stato fatto in Chieuti, in Torre marini, et in altro luoco ...*”¹⁸⁸³ Il 4 maggio stesso anno l'albanese Antonio Spatario deponeva dinanzi al giudice baronale di Castelluccio degli Schiavi che identico episodio era accaduto nel suo paese e che “*mai fu visto tale cosa, ma se intendeva de più luochi che se succedevano dette cose, et molti lo dicevano; però questo lo vedde esso teste con l'occhi suoi proprii; et così ne vede un altro [a] Torre Marini et have circa sei anni.*”¹⁸⁸⁴ È indubitabile che a quell'epoca (nè prima, nè dopo) sia mai esistita in Capitanata e nel Contado di Molise una località chiamata **Torre marini** o **Torre marina**.¹⁸⁸⁵ La località cui si fa riferimento non può essere altra che **Torre maggiore**, all'epoca, come si va vedendo, sede di una consistente colonia albanese (oltre che di un altro cospicuo insediamento greco); se errore v'è stato è da attribuirsi, più che al copista del documento, all'editore (il Tomai – Pitinca), di certo ignaro dell'esistenza di quella colonia.

Albanenses sive Epirotas liberamus de omnibus collectis impositionibus, gravittis et aliis in predicto nostro Regno impositis et imponendis; eorum vita durante tantum praedictos De Preventa, Croppa, Cuccia, et Manisi et alios qui eorum nobilitatem estenderunt.» (Nota del Tajani).

¹⁸⁷⁶ Cfr. fonte XXVII, p. 33, all. 3-6.

¹⁸⁷⁷ Cfr. fonte XXXV, p. 41, all. 15-16.

¹⁸⁷⁸ *Ibidem*, all. 18-20.

¹⁸⁷⁹ Cfr. fonte XXXVI, p. 57, all. 21-22.

¹⁸⁸⁰ Cfr. FIORE, *Dalla Conicella ...*, cit., fonte XII, p. 243, al. 28.

¹⁸⁸¹ Cfr. supra cap. V, § 3.

¹⁸⁸² Cfr. supra cap. III, § 4.

¹⁸⁸³ Cfr. infra fonte CII, p. 158.

¹⁸⁸⁴ Cfr. infra fonte CV, p. 160.

¹⁸⁸⁵ La lista dei fuochi greci e albanesi inviata, nel 1540, dalla Camera della Sommaria al Commissario di Capitanata all'esazione dei contributi fiscali, più volte richiamata in queste pagine, non fa menzione di una località denominata **Torre marini** o **Torre marina**. Ed, infatti, i luoghi colà ricordati sono: Aprocina, Campomarino, Casalnuovo, Casalvecchio, Crapino, Foggia, Laurio, Lesena, Ripalda, Lucera, Casal de Castelluccio, Manfredonia, Monte Corifone, Goglianise, Peschici, Petizata, Rotiello, Cippito, Femina morta, Rute, San Severino, Sancto Ioanne del Vento alias Chietta, Sancto Leucio, Sancto Paulo alias Civitata, Santa Croce, Torre Maiure, Torrichio, Vetiglio, Vieste.

La diaspora parziale di quelle famiglie iniziò nell'anno 1573 con la fondazione del casale di San Paolo; tra di esse i Diversi,¹⁸⁸⁶ un membro della quale è il *parochus universalis* al momento della visita pastorale del Malaspina.¹⁸⁸⁷

§ 7 — Troviamo i diversi nuclei arbëresh presenti a Torremaggiore, nel complesso, operosi e vivaci, distinti da un forte senso di unità morale, fondata principalmente sul comune sentire religioso; ma anche abbastanza eterogenei e, quasi sicuramente, poco interagenti: alcuni facevano capo alla *confraternita* che andava provvedendo alla costruzione della chiesa di santa Maria (*della Strada*), altri continuarono a frequentare le chiese di Santa Sofia e di Sant'Antonio Abate dell'antico borgo; altri, ancora, e lo si vedrà tra breve, ebbero come punto di riferimento la chiesa di Santa Maria di Loreto.¹⁸⁸⁸

I nuclei arbëresh nel vissuto quotidiano

Un interessante e plastico quadro sintetico dell'ambiente ci viene offerto dalla scheda testamentaria, del 16 dicembre 1566, dell'albanese Antonio Giovanni Laccio,¹⁸⁸⁹ agiato (lo si desume dall'appellativo *honorabilis*) agricoltore, ed industrioso al pari di Cola Melillo al quale già si è fatto cenno.¹⁸⁹⁰

I forti vincoli parentali del testatore emergono dal rapporto con Ginno, suo fratello (cugino): ... *lassa tucto l'ordinario che compete per le ragioni dela ecclesia et di cera ad arbitrio di ghinno suo fratello ...*¹⁸⁹¹; ... *item lassa devere dare ad ginno suo fratello sette docati et mezo ...*¹⁸⁹²; ... *item lassa che decto suo figlio (Marco Antonio) morendo in pupillari etate vel ab intestato o senza figli dal suo corpo legittimamente descendentino che alhora debia succedere il decto Ginno suo fratello consobrino*¹⁸⁹³ *quale ex nunc pro tunc substituisce herede in tucti supradicti suoi beni. Item lassa tutore del dicto suo figlio et exequire del presente testamento lo dicto Ginno alo quale dona ampla et omnimoda potestate di mandare ad effecto decto testamento et di vendere tanto de detti suoi beni fin che sarà adempito ...*¹⁸⁹⁴

Si staglia, altresì, lo spirito profondamente religioso, permeato dagli usi della chiesa romana, originati dal Tridentino: ... *che se li dica l'officio commune et messe cantate secondo si costuma nella terra di Torremaiore. Lassa che se li dicano per lanima sua le messe di santo gregorio per li previti di torremaiore ...*¹⁸⁹⁵

Il legame col rito dei padri e lo spirito di autonomia si rivelano dal luogo di sepoltura, eletta in sant'Antonio (Abate): ... *volechel suo corpo sia seppellito dentro la venerabile ecclesia di Santo Antonio ...*¹⁸⁹⁶ nel legato disposto a favore di quella chiesa: ... *lassa per reparatione alla venerabile ecclesia di Santo Antonio per lanima sua tre tari*¹⁸⁹⁷ e nel legato, più cospicuo, in favore della chiesa di Santa Maria, ancora in costruzione:¹⁸⁹⁸ ... *lassa per reparatione alla venerabile ecclesia di santa Maria per lanima sua uno ducato ...*¹⁸⁹⁹

Vengono ricordate le consuetudini locali temperate dal diritto romano-bizantino: ... *lassa Locretia sua moglie donna et patrona supra tucti suoi beni sua vita durante guardando lo lecto*

¹⁸⁸⁶ Joanne Deverse terre Turris maioris vende, il 26 maggio 1567, quamdam suam domum Terraneam sitam et positam intus dictam terram et proprie in loco ubi dicitur a lo piano di santa Maria: fonte XXI, pp. 28, s.

¹⁸⁸⁷ Cfr. fonte CVIII (*De visitatione Ecclesiae Parochialis S. Pauli Graecor.*), infra, pp. 165, ss.

¹⁸⁸⁸ Cfr. infra §§ da 9 a 13.

¹⁸⁸⁹ Cfr. fonte XVIII, pp. 24-25.

¹⁸⁹⁰ Cfr. supra cap. I, § 6.

¹⁸⁹¹ Cfr. fonte XVIII, p. 24, all. 31-32.

¹⁸⁹² Ibid., all. 42-43.

¹⁸⁹³ Fratello *consobrino* è detto il figlio della sorella della madre.

¹⁸⁹⁴ Fonte XVIII, p. 25, all. 2-8.

¹⁸⁹⁵ Ibid., p. 24, all. 22-24.

¹⁸⁹⁶ Ibid., all. 20-21.

¹⁸⁹⁷ Ibid. all. 24-25.

¹⁸⁹⁸ Alla chiesa di sant'Antonio Abate vengono legati tre tari, mentre a Santa Maria un ducato, pari a 5 tari.

¹⁸⁹⁹ Fonte XVIII, p. 24, all. 25-26.

*viduale et volendosi remaritare li siano restituite le doti et ragioni sue et li lassa per ben servire tre onze sopra tucti suoi beni ...*¹⁹⁰⁰

Vengono enumerati i vari crediti vantati nei confronti di Leone di Taranto e l'arciprete di Torremaggiore (Matteo de Magdalenis¹⁹⁰¹): ... *lassa dovere havere da Leone di Taranto uno docato per appoggiatura delo muro dela lambia et dal arciprevite anchora quello che sarà misurato;*¹⁹⁰² ed, ancora, nei confronti di Geronimo d'Apricena per il canone di locazione di una casa posta nella terra (borgo antico) dal cui ammontare si sarebbe potuto dedurre l'importo eventualmente speso dall'inquilino per le migliorie apportate all'immobile: ... *item lassa dovere havere da Geronimo dela Procina per la alloghera de la casa dentro la terra ad ragione di quattro docati et mezo lo anno che ad Santa Maria di settembre prima da venire finisce il tempo di tre anni tanto manco quanto mostrerà haverci facto di beneficio.*¹⁹⁰³ Al proposito si richiamava la consuetudine torremaggiorese di far riferimento all'anno bizantino (avente inizio l'otto di settembre, giorno di Santa Maria) per il pagamento dei canoni locativi.

Nè si trascurava di menzionare il debito assunto verso il sarto del paese, proveniente da Pesco Costanzo,¹⁹⁰⁴ fornitore anche della stoffa per confezionare gli abiti: *Lassa dovere pagare ad mastro Tuccio del Pesco Costanzo per tanto panno quattro docati et la cositura.*¹⁹⁰⁵

L'operosità di Antonio Giovanni Laccio si basa essenzialmente sulla efficace ed attiva società con **Cola Peppolissa** col quale aveva preso in (sub)affitto la masseria «Ficurella»¹⁹⁰⁶ dai fratelli Paduano e Cicco Pellegrino: *Item dice che l'anno passato pigliorno insolidum col decto Cola dal detto Paduano et Cicco suo fratello la massaria dove si dice la ficurella per prezzo di cento et tridici ducati come appare per obliganza et per la mità del detto prezzo ne l'have consignato commonemente cum lo detto Cola al detto paduano di grano carra sei;*¹⁹⁰⁷ per l'espletamento dell'attività agricola i soci contraggono alcuni debiti: per l'acquisto di grano (necessario, forse, per la semina): *sette docati et mezo che have pagato ad mastro Nardo di Groctola per parte sua che li stavano obligati insolidum in quindecim docati per tanto grano;*¹⁹⁰⁸ per la mietitura: *item dice havere pagato per parte del dicto Cola ad Tomaso di Lucera per metenna delo grano quattro carlini et uno grano. Item dice havere dato ad Carlo Zaccuglia per parte del dicto Cola pure per lo detto metere due mezzetti di grano delo suo proprio;*¹⁹⁰⁹ e per il trasporto del grano (da depositare, secondo gli usi, nelle fosse edificate in paese): *item dice havere dato ad Fabio di Gezzone per parte del supradicto Cola uno mezzetto et mezo*¹⁹¹⁰ *di grano per carriatura delo grano;*¹⁹¹¹ e per l'acquisto di vino: *Item dice havere pagato per parte del dicto Cola ad Cristoforo Cammerario per*

¹⁹⁰⁰ Ibid. all. 26 - 28.

¹⁹⁰¹ Cfr. fonte XVIII, p. 27, all. 6-7.

¹⁹⁰² Fonte XVIII, p. 25, all. 1-2.

¹⁹⁰³ Ibid., p. 24, all. 43-46.

¹⁹⁰⁴ La comunità dei *locati* di Pesco Costanzo transunava nella locazione di Casalnuovo, territorio di Torremaggiore, ove, nella chiesa di S. Maria eresse l'altare di S. Maria del Popolo, detto degli Abruzzesi: cfr. FIORE, *La ricettizia...* etc., cit., p. 105, doc. XX. Lo sviluppo economico e culturale, dovuto alla pastorizia e alle attività ad essa legate, richiamava in quel paese, nel secolo XVI, maestri artigiani di provenienza lombarda, che diedero impulso all'artigianato dell'oreficeria, del ferro battuto, dei tessuti, del legno, dei merletti.

¹⁹⁰⁵ Fonte XVIII, p. 24, al. 46 e p. 25, al. 1.

¹⁹⁰⁶ *La portata di Ficurella è di versure duecento tredici [ettari 263 circa], la medesima viene essere in quattro corpi grossi, Macchia Longa, Musciali, Mezzanola e Rafone. Detta intera portata confina a Levante colla strada detta delli Gatti e Montella Masseria del Principe di Sansevero: a Mezzogiorno con la portata della sopradetta Masseria delli Gatti e saldo di Ficurella in Ponente con la Posta di Cantigliano, ed a settentrione con la Posta di Resicata:* cfr. FIORE, *Demani ed usi civici nel Regno di Napoli*, cit., p. II, fonte XXI.

¹⁹⁰⁷ Fonte XVIII, p. 24, all. 38-41.

¹⁹⁰⁸ Ibid. all. 29-30.

¹⁹⁰⁹ Ibid. all. 31-34.

¹⁹¹⁰ Pari a $\frac{3}{4}$ di tomolo: litri 41,5 circa.

¹⁹¹¹ Fonte XVIII, p. 24, all. 34-35.

*tanto vino octo carlini et mezo.*¹⁹¹² Ed, infine, si enumerano le ammende pagate a vario titolo dalla società:¹⁹¹³ *lassa dovere recuperare da Cola Peppolissa ... cinque carlini per dieci che ne have pagato al signor Vicemarchese*¹⁹¹⁴ *di pena;*¹⁹¹⁵ *... item dice haveere pagato per lo supradicto Cola per la rata sua di pena accusata*¹⁹¹⁶ *da Paduano Pellegrino al Capitaneo undeci carlini ...;*¹⁹¹⁷ *... item dice haveere pagato per lo detto Cola uno tare per pena deli bovi.*¹⁹¹⁸

Alto particolare interessante: a fungere da testimoni all'atto vengono chiamati alcuni elementi, anche se di diversa origine ed estrazione, professanti, però, tutti il rito greco; ad evidenziare il legame di indole religiosa stabilitosi tra quei soggetti: *... il nobile Consalvo Russetto; il Prenda del Guasto; Pietro Laccio; Luca Schiavone; Antocco Laccio; Agostino Bugetta, tutti di Torremaggiore.*¹⁹¹⁹

In quegli anni la maggior parte degli abitanti della *Terra nuova*, ed alcuni degli oriundi Arbëreshë tra di essi, s'indussero, e lo si sarà notato, a procedere alla costituzione di un sodalizio – il prenda del guasto la indica come la *venerabile confraternita di Santa Maria*¹⁹²⁰ – che provvedesse a far istituire, nella chiesa omonima che si andava edificando, un'altra parrocchia, anche se di rito latino, tutta per loro: cosa che ottennero, cosa eccezionale in quei tempi. L'edificazione della chiesa venne portata a compimento nel 1572, giusto quanto riportato nell'apertura della *Platea*, redatta nel gennaio 1743:

«proprio nella facciata dinanzi verso Ponente vi sono tre porte, una grande, e due picciole di costo. Ed in quella grande, vi è la seguente lapidaria iscrizione “CUNCTA SE IMPETRASSE LETETUR QUI HOC TEMPLUM BENEFICIA PETITURUS INGREDIETUR MDLXXII”¹⁹²¹. Di sopra con archetto, o sia nicchietto di fabrica, vi è l'effigie di Nostra Signora Santa Maria dell'Assunta e più di sopra un tonno con vetri e rezza per ingresso del lume. E nella portella a man destra dell'ingresso vi è l'impresa della magnifica Università di questa Terra di Torremaggiore che si dice la portella di S. Carlo. E nell'altra a man sinistra nell'entrare, vi è l'impresa dell'arma gentilizia della Gran Famiglia di Sangro utile signora di questa prenomata Terra le quali tre porte sono quadre e lavorate di pietra viva.»¹⁹²²

È ragionevole opinare che l'autorità ecclesiastica abbia concesso l'assenso alla creazione della seconda parrocchia essenzialmente per smorzare gli attriti tra gli abitanti della *Terra-nova* ed il clero della primigenia parrocchiale.¹⁹²³ La fondazione della parrocchia in Santa Maria (della Strada),¹⁹²⁴ sebbene non avesse comportato una *dismembratio* effettiva del ter-

¹⁹¹² Ibid. all. 35-36.

¹⁹¹³ Trattasi delle sanzioni pecuniarie irrogate (dai feudatari dei luoghi, dalla R. Dogana, dalle Università e, talora, anche dagli enti ecclesiastici) per il preteso sconfinamento degli animali portati al pascolo nei territori chiusi a difesa. Cfr. FIORE, *Demani ed usi civici nel Regno di Napoli*, cit., parte prima, *Glossario*: voce *diffida* ed anche *disfida*. Ed anche, ivi, parte seconda, fonte IV, artt. 21, 22, 23.

¹⁹¹⁴ Vicemarchese e Capitano sono termini analoghi: cfr. FIORE, *Demani ed usi civici nel Regno di Napoli*, cit., p. II, Fonte IV (Atto di concordia seu Capitoli di grazie, immunità et concessioni che si fanno per lo illustre signor Ioan Francesco di Sangro Marchese di Torremajure novamente alla Università et homini de la detta Terra de Torremajure; Napoli, 10 aprile 1549; art. 8.

¹⁹¹⁵ Fonte XVIII, p. 24, all. 30-31.

¹⁹¹⁶ L'accusa era l'atto di denuncia ovvero *querela*, col quale il pubblico ufficiale o il privato promuovevano il processo criminale *inquisitorio*, *quod fit ex mero officio*, ovvero quello *accusatorio*, su impulso di parte. Ne trattava, sotto il profilo delle sanzioni pecuniarie comminate, l'art. 28 degli statuti di Torremaggiore. Cfr. FIORE, *Demani ed usi civici nel Regno di Napoli*, cit., p. I, *Glossario*, alla v. *incusa*.

¹⁹¹⁷ Fonte XVIII, p. 24, all. 35-38.

¹⁹¹⁸ Ibid., all. 41-42.

¹⁹¹⁹ Ibid., p. 25, all. 8 – 11.

¹⁹²⁰ Tra i membri del sodalizio che portò alla costituzione della seconda parrocchia vi furono Minno Laccio, sicuramente oriundo Albanese, ed Angelo Pesce, erede di Parthenio, di origine greca.

¹⁹²¹ «Venga allietato di ogni intercessione che implorerà chiunque entrerà per chiederla in questo tempio. 1572»; in analogia con l'epigrafe del Santuario arcangelico del Gargano *ubi saxa panduntur daemona fugantur*.

¹⁹²² Cfr. fonte LXXX, p. 92, all. 9 – 18.

¹⁹²³ Cfr. FIORE, *La ricettizia di Torremaggiore ...*, cit., pp. XXXVIII – LVII.

¹⁹²⁴ Cfr. *Copia instrumenti fundationis parochialis ecclesiae Sanctae Mariae de Strada huius Terrae Turris Majoris sub anno 1593* in: